

# SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

## SOMMARIO

**CRONACHETTA IBLEA.** Fasci a scuola- Spazzatura da Busso - ecc. . . . 2  
**MUOS.** Pronto il lancio del terzo satellite. . . . . 2  
**POLI INDUSTRIALI.** Inquinamento + disoccupazione. . . . . 2

**RIFIUTI.** Recupero, riuso e riciclo . . . . . 3  
**AL DI QUA.** Ateismo sotto attacco . . . . . 3  
**MUSICA.** Previsioni dell'anno passato . . . . . 4  
**LIBRI.** Agire altrimenti . . . . . 4

**NON SI PARTE.** E anche nel Sud spuntarono i partigiani. . . . . 5  
**TRIVELLAZIONI.** Non lasciamoci perforare . . . . . 6  
**ECONOMIA.** Sulle cause affaristiche e finanziarie dell'inutile strage . 6  
**BOPHAL.** Il più grande disastro chimico della storia . . . . . 6

## Editoriale

### Agenda 2015

L'unico augurio che possiamo fare a chi ci legge è di continuare ad avere la forza di resistere contro questo mondo infame avvolto nella cappa plumbea dello Stato e del Capitale, e di provare ad andare oltre la resistenza perseguendo obiettivi raggiungibili attraverso lotte e metodi coinvolgenti, forti, diretti, possibilmente vincenti.

Resistere e vincere. Contro il MUOS, ad esempio, il cui progetto va avanti non solo in contrada Ulmo, ma con le campagne di disinformazione, o di simpatia verso gli invasori americani, e i tentativi di isolare gli attivisti più conseguenti dividendo il fronte del NO in buoni e cattivi (i primi sono i preferiti dal Potere e degli USA). Contro il MUOS fino alla vittoria, così come contro le trivellazioni petrolifere, vero atto di forza di multinazionali e governi loro asserviti, a Roma come a Palermo, attuato con la complicità dei sindacati istituzionali, contro interi territori. Stanno cercando di far passare la logica della devastazione attraverso l'imbroglio dei posti di lavoro e la ricchezza a portata di mano; in realtà impongono solo un modello di sviluppo che ha fatto il suo tempo, ha distrutto la Terra, e si regge sullo sfruttamento dell'uomo e della natura. Costruire resistenze territoriali a sostegno di obiettivi anche locali e minimi, per mettere in discussione l'arroganza di tutti i poteri e per sperimentare metodi di lotta e modelli organizzativi orizzontali in cui saltino le mediazioni burocratiche, le interferenze partitiche, i ricatti moralistici. Resistenze unite fra di loro, dalla Sicilia alla Val Susa, in un fronte ideale e politico.

Resistere e vincere. Contro fascisti e razzisti, nel particolare e nel generale. Alzano la cresta, si sentono legittimati dallo stato confusionale in cui versa la società; azzannano i più deboli, scaricano sugli immigrati le rabbie compresse della gente, alzano le bandiere dell'ambiguità infilandosi dentro contesti di lotta e malcontento; convivono col malaffare partitico e mafioso. Hanno conquistato troppi spazi, ed è tempo di arginare la canea reazionaria, a cominciare dai luoghi dove viviamo, con ogni mezzo si renda necessario. Non ci possiamo più permettere di tollerare gli intolleranti e gli squadristi.

Resistere e vincere. Anche sui posti di lavoro, dove si abbatte la scure padronale che cancella non solo i diritti dei lavoratori, ma le possibilità di costruire percorsi organizzativi alternativi al sindacalismo filo statale; dove sindacati che strillarono per la loro esclusione dalla contrattazione (Fiom) continuano a escludere, come hanno sempre fatto, chi non fa parte della congrega dei venduti e dei servi. Lavoro, ma anche non lavoro, sempre più diffuso, ma centrale in qualsiasi percorso di costruzione dal basso di processi rivendicativi e di riscatto sociale. Dalle macerie di una classe possono e devono sorgere le fondamenta di nuove fortificazioni dentro le quali prepararsi ad affrontare degnamente il capitalismo, i signori dello sfruttamento e della guerra.

E non scordarsi della dimensione internazionale; economica, politica, militare, dei nostri problemi, molto simili, per quanto all'apparenza diversi, a quelli di altri contesti. Simili nei sensi, nelle finalità; internazionalismo, dunque, come uscire fuori dal cortile, guardarsi attorno, scrutare i confini delle lotte sociali, della guerra di classe, dei moti di cambiamento che ci indicano la strada, o le strade, anche dalle montagne messicane o dalle rive dell'Eufrate, e sentirsi parte integrante di ciò che avviene nel Mondo, dal nostro piccolo mondo quotidiano alle sponde mediterranee, e oltre. Agganciandosi al treno del cambiamento con solidarietà, confronto, esportazione ed importazione di esperienze, lotta contro i nemici globali e locali, che ovunque coincidono.

Resistere e vincere anche con la cultura, con la rilettura della storia, con l'indagine sociale, con l'arte nelle sue varie espressioni, con la battaglia atea e anticlericale, costruendo fronti che abbattano i muri dell'ignoranza e dell'appiattimento con armi che si chiamano libro, canzone, poesia, film, murales, quadro, rivista, blog... azione diretta.

Buona Anarchia a tutti

Pippo Gurrieri

**Parigi.** La strage di Charlie Hebdo. Quando la satira è la prosecuzione della politica con altri mezzi.

## Chi è Charlie?



La matita a volte può più del fucile. Lo hanno capito quei fanatici che il 7 gennaio hanno fatto una strage nella redazione di Charlie Hebdo, a Parigi.

Quelli di Charlie hanno sempre usato le loro armi – la satira – contro potenti e prepotenti, colpendo governanti e generali, e attaccando ogni sorta di imbroglio religioso, con i suoi simboli e le sue guide, senza guardare se si trattasse di cattolicesimo o ebraismo o islamismo; capi terreni e divinità del cielo sono stati messi alla berlina per le loro "opere", dalle guerre alla pedofilia, dalla coltivazione dell'ignoranza all'accumulo di ricchezza e tanto altro ancora. Una pericolosa banda di sovversivi dal 1970, quando il giornale si chiamava Hara Kiri Hebdo, ha inondato non solo la Francia, ma il mondo intero, di vignette taglienti e sovversive a firma dei vari Wolinski, Cabu, Charb e tanti altri. Anche su questo giornale ne sono apparse parecchie.

Lo shock per l'assassinio di questa équipe di bravi agitatori sociali tramite lo scritto e il disegno, è forte. Viene colpita una terra, la Francia, la cui tradizione di giornali satirici engagés, a cospetto dell'Italia, è sempre stata forte e fondamentale, nel incidendo sugli equilibri dell'informazione e sulle vicende politiche del paese; non a caso Hara Kiri venne chiuso dal governo nel 1981. Una tradizione dai forti connotati libertari, proprio perché un vero vignettista, un vero scrittore satirico, non può parteggiare per nessun potere, anzi ha il dovere di attaccare ogni potere in quanto tale, sia esso materiale o morale, politico o religioso.

Oggi non possiamo che stringerci attorno a Charlie Hebdo e ai familiari e agli amici delle vittime Charb, Cabu, Wolinski, Tignous, Honoré, disegnatori, Bernard Maris, economista e cronista, Mustapha Ourrad, correttore, Elsa Cayat, psicanalista e cronista, e Michel Renaud, Frédéric Boisseau, Franck Brinsolaro, Ahmed Merabet, consapevoli che la lotta contro i fanatismi, religiosi o politici, deve andare avanti, perché ogni tipo di oscurantismo contiene nel suo DNA l'assassinio.

La Federazione Anarchica Francese

ha scritto nel suo comunicato redatto a poche ore dalla strage: "Condanniamo gli assassini, ma rimaniamo lo stesso vigili di fronte alle reazioni dell'estrema destra o al dispositivo poliziesco statale. Continueremo a combattere l'oppressione, l'autoritarismo e l'intolleranza, si celino dietro le religioni, la nazione o l'ordine securitario".

Lo scrittore anarchico francese Ronald Creagh sul suo sito Recherches sur l'anarchisme, a sua volta scrive: "L'assassinio dei disegnatori di Charlie Hebdo non è l'11 settembre della Francia (come ha scritto Le Monde). Lo Stato francese aveva, anch'esso, attentato alla libertà d'espressione: non aveva vietato il giornale Hara Kiri, predecessore di Charlie Hebdo? D'altronde gli assassini non se la sono presa con un prestigioso giornale dell'establishment come Le Monde, ma con un piccolo settimanale impertinente, coraggioso e povero.

Il loro atto è rivolto contro la libertà d'espressione. Anche se vi possono essere state delle manipolazioni, la sua ispirazione è religiosa: una fatwa è stata lanciata ed è stata applicata contro gli atei da parte di individui convinti di realizzare un atto religioso sublime soffocando la libertà di parola.

Le moltitudini anonime che si sono spontaneamente mobilitate in un immenso numero di paesi lo hanno ben compreso. Il loro omaggio era rivolto a dei guerriglieri senza armi del paese di Voltaire, agli eredi del Secolo dei Lumi, ai rivoluzionari che si battono per una repubblica libertaria, ai ragazzi del Maggio 68. Essi non hanno gridato "Io sono la Francia" ma "Io sono Charlie". In quanto agli aggressori, essi si sono attribuiti il diritto tipico di uno Stato: quello di disporre del monopolio della violenza. Essi hanno scimmiettato ciò che accade in un mondo dove le nazioni dominanti si riservano il diritto di punire, in nome della giustizia, le nazioni più deboli che non obbediscono ai loro ordini. Hanno ucciso degli atei, ma senza dubbio anche dei credenti e le loro famiglie.

La classe politica si sta sforzando di presentare l'affaire come una Guerra contro la Francia. Questa spiegazione ha lo scopo di riallineare l'elettorato, ma essa non regge: i principali gruppi islamici non l'hanno

rivendicato; essa utilizza un'arma a doppio taglio, perché portando la discussione sul terreno nazionale paralizza il discorso dentro le pieghe della xenofobia. E' una deviazione del vero problema, che supera di gran lunga la questione nazionale: la libertà d'espressione delle classi sfruttate, ovunque minacciata.

Nell'immediato bisogna impedire a coloro che ci vogliono sottoporre al loro controllo l'esercizio del diritto all'opacità e al segreto di Stato. Mostrare i muscoli nei campi rom o nei luoghi pubblici è più facile che prendere di mira le eterne zone del non diritto: il club dei mercanti di armi, le mafie internazionali, per non dire di coloro che beneficiano dell'immunità politica, cioè le più alte sfere dello Stato. E possiamo accettare una istituzione che ieri aiutava gli jihadisti siriani e che, oggi, dichiara il lutto nazionale?"

Anche in Italia stiamo assistendo alla sfilata di fascisti, razzisti e forcaioli, in compagnia di cardinali e di politici in doppio petto sostenitori di missioni di guerre dette umanitarie, della militarizzazione dei territori, di politiche antimigranti, di massacri sociali. Costoro fanno appelli contro il terrorismo, giocano sulle paure (che contribuiscono ad alimentare), chiedono la pena di morte, additano le comunità immigrate come pericolose e fanatiche, in una parola, speculano sui fatti di Parigi, di cui sono stati obiettivi mortali nemici di ogni potere e di ogni sfruttamento, quindi avversari di quest'accozzaglia di ipocriti e cinici scarafaggi gracchianti.

Per il governo (per tutti i governi) una grande occasione di distrazione sulle porcate quotidiane che li contraddistinguono (corruzione in testa) e sui provvedimenti scellerati che impongono ai rispettivi popoli, un alibi per accentuare il controllo poliziesco sulla società e per manipolare l'insoddisfazione generale deviandola contro i più deboli e gli stranieri, compresi quelli che vivono accanto a noi.

Si esce da questa trappola accentuando la lotta per la libertà di espressione, contro le religioni, incubatrici di fanatismo, portatrici di divisioni e di odi, e contro ogni governo, per sua natura guerrafondaio e nemico di ogni forma di libertà.



SCIRUCCAZZU

### Com'è cominciata

Sgomenti e attoniti, per non dire rincitrulliti dagli avvenimenti tragici di Parigi, si dimentica (si omette) di parlare di com'è cominciata. Com'è che il mondo tutto a un tratto è diventato insicuro, e gli Alfano di tutte le nazioni si troverebbero a ricoprire l'impegnativo ruolo di difensori della sicurezza dei cittadini, della pax nazionale e internazionale?

Le nuove generazioni non sanno cosa accadde nel 1991, o nel 2002 e nel 2003; le vecchie generazioni hanno la memoria debole e squinternata. Ma tutto iniziò con l'addestramento e il finanziamento di gruppi guidati da Osama Bin Laden da parte degli Stati Uniti in funzione anti sovietica in Afghanistan; poi vi fu la prima guerra del Golfo, dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, a noi presentata secondo le sottili strategie delle operazioni psicologiche architettate dai servizi segreti americani. Dopo l'11 settembre vi fu l'invasione dell'Afghanistan per liberarlo dagli ex amici talebani, cui seguì la seconda guerra del Golfo contro il mostro Saddam Hussein, anch'egli ex compare in affari. Tre lustri di aggressioni armate, mediatrice, politiche, economiche, religiose che hanno creato il nemico integralista sia nell'immaginario degli occidentali, che, realmente, sul terreno di svolgimento delle guerre dei petrolieri e delle multinazionali.

Fu una lunga gestazione; dal parto cesareo nacque un bambino jihadista i cui genitori si chiamavano Bush e Blair; tra i padrini ritroviamo Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema, assieme a emiri, re, presidenti, banchieri, amministratori delegati di multinazionali, cardinali e rabbini. La festa di battesimo avvenne con bombardamenti senza fine, offerta dalle aziende costruttrici di armamenti. Il bambino, ben pasciuto e ottimamente allevato si è fatto giovanotto e adesso segue con estrema disciplina il sentiero tracciato dai suoi genitori.

Grazie a lui i nonni e i parenti tutti possono dormire sonni tranquilli: sparsi per il Pianeta si aggirano così tanti nemici che l'avvenire delle aziende di famiglia è assicurato. Finché c'è un nemico da combattere, il posto di lavoro di ministri, generali, papi, presidenti, padroni e accozzaglie varie, è assicurato.

### APPUNTAMENTI

**Kurdistan: sfidare la modernità capitalista (II) Costruire il confederalismo democratico**

Amburgo 3 - 5 aprile 2015.

I titoli dei cinque blocchi tematici sono:

Sezionare la modernità capitalista; modernità capitalista contro modernità democratica; industrialismo contro industria ecologica e economia comunale; superare gli inciampi della teoria rivoluzionaria; lezioni da pratiche alternative

Contatto: cfp@networkaq.net  
 Sul prossimo numero i dettagli.

## ■ Cronachetta Iblea

### SCICLI/MODICA. I fasci a scuola

**G**iorno 21 dicembre, presidi e dirigenti scolastici di alcune scuole di Scicli e Modica, fra cui l'Istituto comprensivo Poidomani, hanno accolto rappresentanti di Forza Nuova per la consegna di 2500 "bambin Gesù" da distribuire agli alunni "affinché facciano tesoro delle proprie radici Cristiane e tradizionali, contro il relativismo moderno e le minacce alla Pax propria delle società cattoliche".

La penetrazione dei fascisti nella società iblea prosegue sulla scorta di un'avversione verso la numerosa presenza di comunità di immigrati, facendo leva su paure assurde per il continuo approdo a Pozzallo di profughi e reduci degli attraversamenti. Ricordiamo la manifestazione del 16 novembre 2013, o i recenti tentativi di impedire l'apertura di un centro per migranti a cura della locale chiesa evangelica a Scicli. Una presenza tollerata dai media locali, che spesso hanno dato spazio

agli sproloqui sulle priorità occupazionali degli autoctoni o sulle paghe riservate ai migranti, che se la passerebbero meglio dei nostri lavoratori e disoccupati. L'irruzione, con tanto di accoglienza da parte dei responsabili degli istituti comprensivi scolastici a Scicli e Modica rappresenta un gravissimo precedente. Essa denota non solo il basso livello culturale e di sensibilità raggiunto dalla nostra istituzione scolastica, ma l'estremo stato di ignoranza da parte di un corpo insegnante che - salvo casi sporadici - non ha speso una parola o un gesto per impedire l'infame strumentalizzazione dei bambini da parte di una nota formazione fascista e razzista. Un precedente reso possibile anche dalla grettezza bigotta da parte di dirigenti, insegnanti e familiari.

Episodi come questi non sono da sottovalutare, ed è utile che si apra un dibattito su quanto avvenuto, perché non abbia più a ripetersi. ■

### RAGUSA. Nell'impresa Busso c'è molta ...spazzatura

**S**e c'è un luogo di lavoro in cui il medioevo dei diritti si afferma quotidianamente questo è l'Impresa ecologica Busso di Ragusa, appaltatrice del servizio di igiene urbana.

Come denunciano i sindacati di base, un clima di terrorismo e paternalismo impera da tempo; chi non è della CGIL è sottoposto a ricatti, pressioni, trasferimenti, continui e assurdi provvedimenti disciplinari emanati sotto i più pretestuosi motivi; roba che un giudice o un ispettore del lavoro dovrebbe saltare sulla sedia.

Un ambiente di lavoro gestito in maniera autoritaria, con comandi e ordini "ad personam", verso lavoratori che non soggiacciono alla disciplina interna instaurata tra proprietà e CGIL. Il padrone e il segretario di questa, culo e camicia, si aggirano tutto il giorno a controllare i dipendenti, senza pudore, tanto forte è l'arroganza.

Più volte dai sindacati di base sono stati denunciati tali atteggiamenti; sit-in in prefettura, lettere circostanziate, comunicati stampa hanno evidenziato l'abuso continuo

e il calpestio del contratto di lavoro, dello statuto dei lavoratori, delle norme sulla sicurezza, del capitolato d'appalto, ma nulla si muove, anzi nuove assunzioni orientate vengono fatte, mentre decine di lavoratori part-time attendono la stabilizzazione.

Da quando gruppi di lavoratori si sono iscritti ai sindacati di base, prima USB e poi CUB, si sono moltiplicati i provvedimenti punitivi: 10 giorni di sospensione con qualsiasi pretesto. La CGIL non tollera che dei lavoratori osino denunciare e chiedere i più elementari diritti, mettendo a repentaglio la pax sindacale instaurata in quello che considerano un proprio feudo, grazie a omertà, ricatti, favori e complicità di ogni tipo. Il segretario di questo pseudo sindacato genitore del padrone, mette in scena anche la farsa di una minaccia di denuncia all'impresa perché darebbe dei diritti a USB e CUB, definiti sindacati di comodo; chissà in quale bar si sono studiati questa strategia che fornisce l'alibi al padrone per ostacolare ulteriormente i sindacati di base del cantiere di Ragusa. ■

### RAGUSA. Rinvio a giudizio per gli occupanti dell'ex hotel S. Giovanni

**I**5 attivisti del collettivo La fabbrica, che nell'autunno del 2009 assieme a decine di altre persone occuparono l'ex Hotel San Giovanni, a Ragusa, dando vita a quasi due mesi di intense attività sociali, politiche, culturali, coinvolgendo il quartiere e fette importanti di popolazione giovanile, spazio poi

sgomberato a metà dicembre, sono stati rinviati a giudizio per il reato di occupazione. Il processo è fissato per il mese di marzo.

In solidarietà con i compagni, e anche per raccogliere fondi per le spese legali, si sono svolte nelle scorse settimane due iniziative presso il Circolo Lebowksi. ■

### 28 DICEMBRE. Pranzo anticlericale

**D**omenica 28 dicembre presso la Società dei libertari, si è svolto il tradizionale pranzo anticlericale; un modo per ritrovarsi, tra compagni, e dare un senso diverso alle festività di fine anno.

L'occasione è servita anche a "festeggiare" un nuovo sbattezzato, e per diffondere questa pratica di rottura con l'imposizione del sacra-

mento battesimale ai neonati.

Si è anche valutata la possibilità di rilanciare l'associazione Ipazia, da tempo quasi inattiva in città. Nel pomeriggio i presenti hanno assistito alla proiezione del film "I baci mai dati" di Roberta Torre, un bell'affresco di quanto possa ancora oggi essere viva la credulità popolare, girato in un quartiere di Catania. ■

### 25 GENNAIO. Assemblea annuale di Sicilia libertaria

Si terrà presso la Società dei Libertari di Ragusa, alle ore 16 di domenica 25 gennaio, l'assemblea annuale della redazione di Sicilia libertaria aperta a lettori, collaboratori e sostenitori. Si farà il punto sul lavoro fin qui svolto, sulle diffi-

coltà (economiche ma non solo) del giornale, e si discuterà di proposte per rinforzare le basi economiche e la redazione.

Al termine si svolgerà una cena benefit per il giornale. ■

### 26 FEBBRAIO/1 MARZO. Lib(e)ri a Ragusa

Un gruppo di editori della provincia sta organizzando per il 26-27-28 febbraio e il primo di marzo, l'iniziativa "Lib(e)ri a Ragusa", che si aprirà giovedì 26 con una conferenza all'auditorium della Camera di Commercio, in piazza Libertà. Presso la sala borse della stessa Camera di Commercio, in via Natalelli sarà imbastita la fiera del libro,

mentre circa trenta presentazioni di volumi si svolgeranno presso sale pubbliche, bar e librerie cittadine ubicate tutte nel centro storico: ex Ideal, palazzo della Provincia, libreria Flaccavento, libreria Nasinsù, bar Mediterraneo, caffè Italia, caffè Trieste, teatro della Badia e palazzo Garofalo. ■

## NO MUOS. Pronto il lancio del terzo satellite

Riceviamo da Antonio Mazzeo.

**S**alvo imprevisti dell'ultima ora, il 20 gennaio 2015 sarà lanciato nello spazio il terzo satellite MUOS (Mobile User Objective System), il nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari della Marina militare Usa che avrà a Niscemi, Caltanissetta, uno dei suoi quattro terminali terrestri. "Il satellite sarà lanciato da Cape Canaveral, Florida, con la navicella spaziale United Launch Alliance Atlas V", ha annunciato Iris Bombelyn, vicepresidente di Lockheed Martin, la società statunitense a cui è affidata la realizzazione del MUOS. "Grazie al lancio del terzo satellite, sarà possibile accrescere la copertura della nostra rete di telecomunicazioni a tre-quarti circa del pianeta".

La costellazione del MUOS comprenderà complessivamente quattro satelliti geostazionari più un quinto in orbita di riserva. Ognuno di essi è progettato per funzionare attivamente per non meno di 15 anni, ma quanto accaduto nel corso dell'intera fase progettuale del sistema satellitare non lascia certamente sereni i militari Usa. A causa di una serie di "imprevisti" tecnici, test operativi falliti e l'aggiunta di soluzioni alternative per le apparecchiature terrestri e spaziali, il programma ha accumulato ritardi di oltre cinque anni. (...) Adesso Lockheed Martin assicura che il quarto satellite sarà in orbita entro la fine del prossimo anno. (...) Spiegano i manager di Lockheed Martin: "Lo scorso anno il MUOS ha consentito la connessione tra gli utenti vicino i poli artici durante i test indipendenti di Lockheed Martin e delle industrie partner (General Dynamics, Rockwell Collins ed Harris) e quelli effettuati nel 2014 con le esercitazioni ICEX della Marina militare statunitense e Arctic Shield della US Coast Guard".

Quando sarà ultimato il pro-

gramma, il MUOS consentirà il collegamento della rete militare statunitense (centri di comando, controllo e logistici e gli oltre 18.000 terminali radio esistenti, tutti gli utenti mobili come droni, cacciaobombardieri, unità navali, sommergibili, reparti operativi, missili Cruise, ecc.), accrescendo esponenzialmente la velocità e il numero delle informazioni e dei dati trasmessi nell'unità di tempo (dagli odierni 2,4 kilobyte al secondo a 348 kb/s). "La nuova costellazione satellitare assicurerà le comunicazioni in tempo reale audio, video e dati in ultra alta frequenza (UHF) a tutti i sistemi di guerra mobili Usa ovunque essi si trovino e sarà pienamente interoperativo con lo Joint Tactical Radio System (JTRS), i cui terminali sono in via di sviluppo, e con i sistemi radio odierni", spiega il Comando centrale della Marina Usa.

I satelliti MUOS sono progettati per mantenere costante nell'arco delle 24 ore la loro posizione nello spazio a più di 36.000 Km dalla terra. Ogni satellite è classificato secondo la rispettiva area di copertura: Pacific (PAC), Continental U.S. (CONUS), Atlantic (LANT), and Indian Ocean (I.O.). Secondo il Comando di US Navy, essi saranno posizionati alle seguenti longitudini: il primo a 177° Ovest, incrociando il meridiano che passa per le isole Fiji; il secondo a 100° Ovest (su un meridiano che passa a metà circa degli Stati Uniti d'America); il terzo a 15,5° Ovest (su un meridiano che passa per le isole Canarie), mentre il quarto a 72° Est (su un meridiano che passa per le Maldive e l'India). Tutti i satelliti saranno collegati tra loro mediante link intersatellitari (ISL) da 60 GHz, mentre ognuno di essi si interfaccerà con la stazione terrestre di riferimento geografico o ai ricevitori mobili come un comune telefono cellulare impiegando la

banda UHF compresa tra i 300 MHz e i 3 Ghz.

La gestione e il controllo a distanza dei satelliti (incluso il loro lancio nello spazio) sono assegnati al Naval Network and Space Operations Command e al Naval Satellite Operations Center di Point Mugu, California. Le attività prettamente operative saranno invece sotto la responsabilità del MUOS Global Satellite Support Center insediato presso il Comando strategico delle forze armate Usa nella base aerea di Offutt (Nebraska), con la collaborazione di diversi centri regionali di comando, supporto e combattimento di US Navy. Il Centro strategico di Offutt sovrintende alle funzioni d'intelligence, ricognizione, sorveglianza e "difesa missilistica" e controlla l'intero arsenale nucleare statunitense.

Le stazioni terrestri del MUOS consentiranno le connessioni e i controlli interfaccia tra i satelliti MUOS e i network di telecomunicazione del Dipartimento della difesa con base a terra. Questi terminali sono previsti all'interno di quattro infrastrutture nella disponibilità delle forze armate Usa: oltre alla Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) di Niscemi, la stazione di Chesapeake, nei pressi di Norfolk, Virginia; la Naval Computer and Telecommunications Area Master Station Pacific di Wahiawa (isole Hawaii); l'Australian Defence Satellite Communications Ground Station (ADSCGS) di Kojarena, 30 km a est di Geraldton (Australia).

Ognuna di queste stazioni è stata dotata di tre grandi antenne para-



boliche dal diametro di 18,4 metri e funzionanti in banda Ka per le trasmissioni verso i satelliti geostazionari e di due trasmettitori elicoidali di 149 metri d'altezza in banda UHF (tra i 240 e i 315 MHz) per il posizionamento geografico. Le parabole trasmetteranno con frequenze che raggiungeranno valori compresi tra i 30 e i 31 GHz con una potenza di 1.600 W ciascuna; i due trasmettitori elicoidali, modello TACO H124, opereranno invece con una potenza di 105-200 W ciascuno.

Sarà generato un micidiale cocktail elettromagnetico. Numerosi esperti internazionali hanno documentato che i fasci emessi dalle parabole del MUOS costituiranno un serio pericolo per la salute delle popolazioni che vivono nei pressi delle infrastrutture militari e per la sicurezza del traffico aereo, civile e militare.

Mentre il Tar di Palermo non dà segnali dallo scorso 25 novembre, lasciando viva l'attesa per le decisioni che potrebbero in qualche modo ostacolare i programmi USA, i segnali arrivano invece dalle Questure, che stanno consegnando a decine e decine di attivisti gli avvisi di garanzia per l'ingresso nella base MUOS dello scorso 9 agosto, e in alcuni casi per presunti reati di violenza resistenza e danneggiamento. ■

## POLI INDUSTRIALI. Inquinamento + disoccupazione

**L**eggiando i risultati di un lavoro dell'OMS pubblicati dalla regione Sicilia, i dati riguardanti le tre aree industriali siciliane: Augusta, Priolo, Melilli e la provincia siracusana, Gela e circondario e Milazzo, Pace del Mela e San Filippo del Mela, ci dicono che queste non sono solamente ad alto rischio ambientale, ma vivono una piena crisi sanitaria ed ecologica, confermando così che quasi nulla è stato fatto da tutti i governi degli ultimi decenni, sia di destra che di sinistra, per migliorare le condizioni della salute e del territorio, come la stessa OMS aveva suggerito ai politici ed agli industriali, con buona pace per chi ancora trova differenze tra i due schieramenti liberisti. Quando nel 2006 fu sottoscritta una convenzione tra regione ed OMS fu istituito un monitoraggio che riguardava le dinamiche socio-economiche e demografiche, lo stato di vivibilità dei luoghi, la distribuzione delle patologie correlate all'esposizione occupazionale; oltre agli esperti dell'OMS partecipavano l'Istituto Superiore di Sanità e l'osservatorio epidemiologico della regione siciliana. Il giudizio finale di questo monitoraggio contrastava con altri rapporti realizzati prima;

se nei periodi antecedenti si minimizzava sull'impatto delle aree industriali sul territorio, ora si afferma che: "Il modello di industrializzazione che ha interessato il territorio analizzato ha prodotto effetti contrastanti e non stabili o non sostenibili". Tradotto da un linguaggio burocratese significa che ha prodotto poca ricchezza, occupazione limitata negli anni, ricadute disoccupazionali e distruzione ambientale e sanitaria. Nel rapporto si legge che: "Gli obiettivi primari delle politiche di industrializzazione dei poli petrolchimici siciliani erano l'incremento dell'occupazione e la riduzione dei flussi di emigrazione, mentre le evidenze disponibili mostrano che l'insediamento degli stabilimenti ha creato occupazione solamente in una prima fase, cioè dagli anni cinquanta agli anni ottanta, nel periodo successivo l'occupazione diretta del settore si è letteralmente più che dimezzata a fronte dei flussi migratori che non sono affatto diminuiti. In tal senso la riqualificazione dovrebbe cominciare dalla riduzione della pressione ambientale, iniziando a ridurre del 50% le emissioni di veleni nell'aria".

Allo stato delle cose non risulta che i signori dello sfruttamento ab-

biano applicato i consigli dell'OMS e degli altri istituti, anzi continuano a mantenere gli stessi standard di produzione nociva passando le proprietà di mano in mano (vedi caso Lukoil). Il dettaglio dei dati ci rivela che statisticamente le morti ed i ricoveri per tumori, i disturbi respiratori nell'infanzia, i sintomi di tipo asmatico, sono all'11% (secondo noi sottostimati), mentre il tasso nazionale è all'8%, alta è anche la percentuale di mesotelioma e di altre malattie professionali. Si dice inoltre che l'ambiente è pericolosamente compromesso, che le cause di morte tumorale colpiscono sia donne che uomini, ma in percentuali maggiori vengono colpiti gli uomini e tra essi gli operai occupati. In buona sostanza l'OMS ha dichiarato in modo da non poter essere smentita che in tutto il territorio siciliano esiste una strettissima correlazione tra inquinamento e perdita di occupazione e conseguenzialmente un aumento dell'emigrazione locale. Insomma siamo costretti a convivere con industrie obsolete che non investono per migliorare le condizioni ambientali, che non creano occupazione perché essendo vetuste non sono competitive, non fanno nulla per riconvertirsi e creano solo mor-

te, disoccupazione, desertificazione ambientale e fanno scappare dal territorio la nostra gente. Ora noi non vogliamo salvare i profitti dei padroni, o come si chiamano oggi gli imprenditori, non ci interessa se sono competitivi oppure no, vogliamo che la smettano immediatamente di produrre le schifezze che ci tocca subire, pretendiamo che i signori industriali con i loro lecca-lecca politici e sindacali risanino i danni che in 60 anni hanno provocato e continuano a provocare. Pensare, come fanno gli ambientalisti borghesi, che ammodernando le industrie si risolve il problema è falso e fuorviante, il padrone tutto quello che fa lo realizza per creare la propria ricchezza e non sta a pensare ai danni che provoca all'ambiente ed agli esseri umani. Oramai non esiste più nemmeno l'alibi del mito occupazionale, chi difende questo schifo è complice di un genocidio democratico, e se proprio vogliamo parlare di lavoro esso deve essere pulito e non inquinante, non vogliamo più in modo assoluto che con l'inganno del lavoro e dell'occupazione si danneggi la nostra salute e la sicurezza delle nostre comunità. ■

Giovanni Giunta

### GELA. Al teatro comunale benedizione dei vertici ENI

*"A noi le narrazioni a senso unico non sono mai piaciute.*

*Per questo motivo giorno 6 gennaio 2015 abbiamo partecipato al Meeting del Mediterraneo organizzato dal Movimento Giovanile Macchitella, in cui gli amministratori delegati di Eni ed Enimed avrebbero dovuto spiegare ancor meglio il protocollo di riconversione della Raffineria del 06 novembre, in realtà lasciandoci per le trivellazioni a terra e a mare. Ha destato sorpresa la maglietta NO TRIV/NO ENI indossata da Daniela. Mentre Andrea ha rispolverato alcune accuse di Crocetta verso i vertici del cane a sei zampe, che li aveva definiti in un'intervista risalente ad agosto 2014 "falsi ambientalisti", sottolineando inoltre che "l'inquinamento peggiore è quello del sottosuolo" e che "col deposito costiero Eni non dovrà fare manco le bonifiche". Da quel momento è stata spezzata l'atmosfera da salotto che l'organizzazione aveva creato e sono partite*

*tutta una serie di osservazioni e critiche in gran parte condivisibili e soprattutto non ancora chiarite".*

Nel resoconto a caldo scritto sulla pagina facebook mancano però alcuni dettagli di quella strana giornata. Dal momento in cui io e Daniela siamo arrivati al teatro comunale, sede dell'incontro, un uomo ombra della Digos s'è incollato a noi. Un consigliere comunale in quota MpA ha chiesto a Daniela, appena ha letto il messaggio della maglietta, se fossimo di Licata. A quanto pare nel pensiero unico gelesse neanche si riesce a contemplare che ci siano persone contrarie alla multinazionale che da 60 anni domina i destini di questa città.

In ogni caso il Movimento Giovanile Macchitella è un gruppo di 17 associazioni che fa capo a don Giuseppe Fausciana, responsabile giovanile del quartiere e vero e proprio regista, neanche tanto occulto, del meeting. Non c'ha sorpreso più di

tanto l'asservimento di un certo tipo di interventismo cattolico verso il colosso energetico. Questi giovani e presunti giovani aspirano a diventare imprenditori e stanno tastando il terreno, per capire quali spazi di manovra (nulli, glielo diciamo noi) ci possono essere per loro. Quel che c'ha fatto arrabbiare è la prosecuzione della giornata. Già da tempo denunciavamo che l'MGM ha le chiavi del Palazzetto dello Sport, dove organizza a proprio piacimento spettacoli ed incontri. Ma mai s'erano spinti ad officiare una celebrazione eucaristica all'interno di un teatro comunale. Un teatro, è bene ribadirlo, gestito da una società privata ma comunque di proprietà comunale. Ripreso dopo 37 anni di chiusura, con 2 stagioni teatrali scadenti e finora salotto per i poteri della città. La messa si fa in chiesa, la cultura si fa in teatro. ■

Andrea Turco

### MESSINA. Il Pinelli rioccupa un spazio

Il 2 gennaio, in continuità con la sua storia, il Teatro Pinelli ha restituito l'ennesimo spazio negato alla città, entrando nella scuola "Foscolo" a quasi un anno dallo sgombero della ex casa del portuale, per continuare il percorso intrapreso con l'occupazione del teatro in Fiera del 15/12/2012.

Tutta la nostra solidarietà ai compagni messinesi. ■

### SOTTOSCRIZIONE PER LE FAMIGLIE DEI FERROVIERI MORTI A BUTERA, a cura di CUB TRASPORTI SICILIA

*Quanto elenco*  
CUB Rail (Milano) 50 - Fausto Saggia (Ghiare di Berreto) 15 - Totale euro 65. In cassa euro 1.711

Il denaro va versato sul ccp n. 10167971 intestato a: Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando "Per i ferrovieri morti a Butera".

## Rifiuti. L'incenerimento non è alternativo alle discariche Recupero, riuso, riciclo

La chiusura di alcune discariche e la paventata nuova emergenza rifiuti hanno riportato nelle ultime settimane l'attenzione sull'annoso problema dello smaltimento della monnezza in Sicilia. Le discariche di Mazzarrà Sant'Andrea, Siculiana, Motta Sant'Anastasia, Trapani e Gela sono state temporaneamente chiuse, mentre nel frattempo si vanno autorizzando interventi per aumentarne la capacità di abbancamento. Dopo il fallimento, nel 2009, della costruzione di quattro megainceneritori finiti nel mirino della magistratura, la Sicilia sembra abbia puntato più sullo smaltimento in discarica che sulla raccolta differenziata. Infatti è ormai consueto vedere transitare su strade e autostrade autocompattatori che trasportano spazzatura da un capo all'altro dell'isola. Così la raccolta differenziata si attesta in media intorno ad un misero 10%, mentre secondo la normativa europea e nazionale dovrebbe collocarsi sul 65%.

Il presidente della Regione l'11 dicembre scorso si è affrettato ad andare a Roma per chiedere al sottosegretario Delrio il commissariamento per affrontare l'emergenza rifiuti. Al momento non sono ancora stati concessi i poteri straordinari, ma l'idea di Crocetta sembra essere quella di volere risolvere la questione spedendo la spazzatura all'estero, in attesa che le discariche riprendano a funzionare, e forse coltivando l'idea che possano essere costruiti nei prossimi anni degli inceneritori, seppure più piccoli e, si dice, più efficienti.

In verità qualcuno mette in dubbio che effettivamente ci sia una reale emergenza rifiuti. Infatti proprio nei giorni in cui il presidente della Regione si affannava a farsi commissariare, il professore Aurelio Angelini, docente di Sociologia dell'ambiente presso l'università di Palermo, smentiva l'esistenza dell'emergenza. Dati alla mano, sostiene Angelini, la capacità di abbancamento, cioè di ricevere rifiuti da parte delle discariche oggi esistenti o in via di riapertura o apertura, si attesta sugli 11 milioni di tonnellate con, quindi, una autonomia di circa nove anni. Tutto questo senza che venga fatto alcun progresso nella raccolta differenziata. Ma, come conclude Angelini, non è veramente tollerabile che la regione o i comuni non mettano in campo alcuna strategia per migliorare la raccolta differenziata.

Dunque a conti fatti, cheché ne dicano il presidente della Regione o i media che immediatamente hanno amplificato la notizia dell'emergenza rifiuti, qualcosa non torna. E non torna tenendo anche conto di altre due questioni.

La prima riguarda la recente polemica tra l'ex assessore all'Energia Nicolò Marino, defenestrato da Crocetta, e lo stesso presidente. In una intervista, Marino ha ribadito che esiste un problema relativo alla gestione privata di alcune grandi discariche, in particolare quelle di Siculiana e di Motta Sant'Anastasia, che avrebbero ottenuto autorizza-

zioni a smaltire quantità di rifiuti cui non avevano diritto. In sostanza, al netto della polemica tra i due, quello che emerge è che la gestione delle discariche non è per niente trasparente, per ragioni clientelari o contigue alla criminalità mafiosa. Del resto già nel 2011, la commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti in Sicilia scriveva: "[...] sono emersi tre livelli di inserimento della criminalità di stampo mafioso nel settore dei rifiuti [...] il secondo livello, più elevato, si manifesta nel controllo, diretto o indiretto, sfruttando anche connivenze e complicità di amministratori pubblici, delle attività del settore, non solo di quelle principali (quali la gestione delle discariche), ma anche di quelle accessorie (quali il trasporto, la fornitura dei mezzi d'opera, le attività di manutenzione dei mezzi)". Pertanto non possono esserci dubbi sul fatto che la gestione emergenziale degli ultimi due decenni ha favorito mafia e cliente. Stupisce quindi che un paladino dell'antimafia, come Crocetta, non si renda conto di ciò.

### La lobby dell'incenerimento

Ma c'è una seconda questione che semina dubbi. La recente approvazione del decreto sblocca Italia ha comportato modifiche anche nell'ambito della gestione dei rifiuti. L'articolo 35 comma 1 del decreto così recita: "Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Presidente del Consiglio dei ministri [...] con proprio decreto, individua a livello nazionale la capacità complessiva di trattamento di rifiuti urbani e assimilati degli impianti di incenerimento in esercizio o autorizzati a livello nazionale [...] e gli impianti di incenerimento con recupero energetico di rifiuti urbani e assimilati da realizzare per coprire il fabbisogno residuo, determinato con finalità di progressivo riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale [...] Gli impianti così individuati costituiscono infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale". Si riapre così la partita degli inceneritori, individuati come la soluzione "asettica" per due settori cruciali: rifiuti ed energia. Ora, poiché la Sicilia è una delle regioni in cui non vi sono questi impianti, stando alla lettera della norma che si propone un riequilibrio territoriale, dobbiamo aspettarci una loro prossima installazione? E ancora dichiarandoli di "preminente interesse nazionale", il governo di vuole ostacolare qualsiasi tentativo di opposizione?

Alla luce di quello che sta avvenendo è lecito chiedersi quanto di calcolato ci sia nella nuova emergenza rifiuti in Sicilia. Mettendo al loro posto le varie tessere - emergenza, commissariamento, nuove norme sugli inceneritori - la strada appare segnata. Lo afferma esplicitamente il Quotidiano di Sicilia in un articolo pubblicato il 16 dicembre scorso: "La situazione in Sicilia è insostenibile. Se Crocetta avesse lungimiranza non dovrebbe fare altro che

copiare come il gravissimo problema sia stato risolto in Europa e nel mondo civile: costruendo impianti Rsu per la produzione di energia e biocarburanti.

Non si capisce a che serve l'appello a Renzi, quando autonomamente Crocetta potrebbe pubblicare i bandi di evidenza pubblica, anche sulla Gazzetta europea, per la costruzione di dieci impianti di ultima generazione, atti a consumare i 2,2 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani della Sicilia, ogni anno, con i quali produrre energia da fonti rinnovabili e biocarburanti."

Del resto lo stesso giornale sta facendo una vera e propria campagna a sostegno degli inceneritori ed è in buona compagnia. Insomma l'alternativa inceneritori viene propagandata come la più valida, sotto il profilo economico, ambientale e occupazionale, per giungere all'abolizione delle discariche. In più viene aggiunto che gli inceneritori di ultima generazione sono più sicuri dei precedenti.

Ora, ammesso che questi impianti siano più sicuri, nessuno può affermare che siano del tutto innocui per l'ambiente e la salute, si tratterebbe tutt'al più di scegliere il male minore. Ma il punto è: una raccolta differenziata che raggiunga livelli ragguardevoli, dal 70 all'80%, quanti rifiuti lascerebbe da destinare all'incenerimento. Pochi, tanto è vero che quegli stati europei, come Austria e paesi scandinavi, che hanno puntato su un sistema basato sul binomio differenziata-inceneritori sono costretti ad importare rifiuti proprio dall'Italia e in particolare dal Sud dove la raccolta differenziata è a livelli infimi. Infatti questi impianti per potere funzionare a pieno regime ed essere economicamente remunerativi hanno bisogno di bruciare quantità elevate di rifiuti.

Ad ogni modo, proiezioni specialistiche, anche da parte di chi non è del tutto contrario all'incenerimento della spazzatura, concludono che da un punto di vista occupazionale - tralasciando quindi gli aspetti ambientali - la raccolta differenziata garantirebbe un numero notevolmente maggiore di posti di lavoro. Tutto questo senza considerare che poco o niente viene fatto a monte per ridurre imballaggi e potenziali rifiuti.

Ritornando alle questioni siciliane, il settore dei rifiuti vive una fase di transizione nella quale, se per un verso il rischio è quello proseguire sulla strada discariche-inceneritori-infiltrazioni clientelari e mafiose, per l'altro si possono individuare, nelle maglie anche di una legislazione raffazzonata, alternative in direzione della strategia rifiuti zero. La legge del 2010, modi-



ficata in parte nel 2013, che prevedeva il passaggio dagli Ato alle Srr, è ancora in via di attuazione. I 27 Ambiti territoriali ottimali, nati nel 2005, avevano dato la stura ad una politica apertamente clientelare che ha prodotto un debito di oltre un miliardo di euro da scaricare sulle spalle dei contribuenti; la loro sostituzione con 10 nuove Società per la regolamentazione del servizio gestione rifiuti (Srr) è ancora in corso, ma le Srr rischiano di riprodurre i medesimi schemi fallimentari degli Ato. Tuttavia la possibilità che singoli comuni possano costituirsi in Aro (Area raccolta ottimale) potrebbe essere l'occasione per prospettare un servizio più aderente alle esigenze locali e che soprattutto punti decisamente sulla raccolta differenziata.

Insomma, al di là di una normativa carente e contraddittoria, nella pratica quotidiana vi sono innumerevoli esperienze che indicano chiaramente nella riduzione dei rifiuti, nel loro recupero, riuso e riciclo l'alternativa economica e ambientale pienamente perseguibile.

Da Capannori, la cittadina toscana che più di tutti si è spinta nella pratica di rifiuti zero, alle centinaia di altre realtà che hanno intrapreso la medesima direzione, alle pur valide e consolidate gestioni di raccolta differenziata diffuse in tutta Italia, alla sperimentazione, per rimanere in Sicilia, degli ecopunto, le botteghe dove i rifiuti vengono barattati e avviati al riciclo, vi è una vasta gamma di modalità di gestione dei rifiuti sana e compatibile con ambiente e salute.

Le importanti attività di associazioni quali Rifiuti zero, Zero Waste, Liberambiente, anche in Sicilia, rappresentano un punto da cui partire. Ma occorre spendersi di più sul rafforzamento e la messa in campo delle pratiche sperimentate, con l'obiettivo di chiudere un vero ciclo dei rifiuti che punti, attraverso piccole attività economiche locali, in forma cooperativa, a ridare vita a quanto oggi viene visto solo come monnezza. Quanto più si riuscirà a procedere di fatto su questa strada, tanto più saremo in grado di controbattere la controffensiva degli industriali dell'incenerimento che, si presume, nei prossimi mesi sarà più forte e decisa.

Angelo Barberi

## AL DI QUA. Ateismo sotto attacco

Non saranno certo nell'al di là le 12 vittime parigine del settimanale Charlie, massacrato il 7 gennaio da esponenti di quell'integralismo religioso convinto di poter affermare la verità contro tutto e contro tutti. Sono, anzi, certo, che rimarranno nell'al di qua per un tempo di gran lunga superiore a quello della loro morte biologica, assieme a quelle del 9, giorno dell'uccisione dei tre jihadisti. Quanto accaduto non ne fa certo delle vittime in senso stretto: erano persone esposte, in maniera cosciente, ed avevano fatto la scelta di andare avanti con la loro attività di disegnatori e redattori del più disacrante fra i giornali satirici, nonostante minacce, attentati, e - andando più indietro nel tempo - censure e sospensioni, denunce e multe.

Semmai dobbiamo rivolgere lo sguardo a quanti adesso cercano di speculare sull'attentato, soprattutto fascisti, razzisti e governativi, in Francia come in Italia, per sfruttare l'eco dell'emozione ai fini di un consenso a politiche discriminatorie ed escludenti. Paradossalmente, la morte di un gruppo di artisti-giornalisti di estrema sinistra e libertari rischia di essere sfruttata dai loro più accerrimi avversari, coloro che essi hanno colpito senza tregua con i loro servizi, le loro vignette, le loro inchieste. Questo è quanto di più ipocrita, ruffiano e vigliacco si possa fare, ma è, d'altronde, la riprova che non c'è da fidarsi di governanti, politici, sbirri e farabutti in carriera.

Ai fustigatori di cardinali, imam e rabbini e di tutti gli imbroglioni di questo mondo, rivolgo il più commosso dei saluti, convinto che altri prenderanno subito il loro posto.

Questa Francia che, nonostante il lepenismo e l'integralismo rampante, rimane una società profondamente laica, dove solo il 36% della popolazione crede in un dio (sondaggio Harris 2011), il 34% si dichiara ateo e il 30% è indeciso. E se un francese su due si dichiara cattolico, questo significa che molti cattolici non credono in dio. Infatti un sondaggio CSA-Le Monde des religions del 2007 mostrava come soltanto il 52% dei cattolici pensasse che l'esistenza di dio era "certa o probabile".

Rimarchiamo le Alpi. Sta circolando in questi giorni in Italia un appello a difesa di papa Bergoglio; l'iniziativa è partita da alcuni preti, una volta del dissenso, oggi più allineati che mai (Farinella, Ciotti, ecc.), e invita a firmare una petizione contro quella parte di curia romana che vorrebbe fare fuori Francesco, il papa che starebbe cambiando la chiesa. Se questa componente del cattolicesimo si è arruolata nelle schiere bergogliane, è evidente come tutta una schiera di persone di sinistra, non necessariamente cattoliche, aderiranno all'appello per tentare di sventare il golpe reazionario che vorrebbe impedire la riforma conciliare in atto.

Personalmente non firmerei nemmeno sotto tortura un appello in favore di un papa, se non altro perché, buono o cattivo che sia, è sempre il capo dell'impero vaticano, e quindi il responsabile delle sue politiche sia strettamente materiali (finanziarie, propagandistiche, repressive nei confronti del libero pensiero) sia strettamente morali (passività e rassegnazione, sottomissione a un dio e ai suoi emissari in Terra, ecc.), con tutti gli annessi e connessi intermedi (pedofilia, ingerenze varie, speculazioni...). Ma, al di là della mia posizione personale, come si sa, molto prevenuta, vorrei si considerasse il fatto che la chiesa dei poveri è la chiesa eternamente amica della divisione in classi; ha bisogno dei poveri per esercitare il suo ruolo, i poveri non possono sparire, ma vengono presi a pretesto per mercanteggiare elemosine, pietismi e sentimenti che possano mettere in pace le coscienze dei ricchi, e per questuare finanziamenti e oboli.

Francesco non ha chiuso una banca, non ha rifiutato soldi, riceve banchieri e barboni, cioè mantiene il piede in due scarpe. Condizione essenziale da sempre perché il suo impero sopravviva nel tempo, assieme ai ricchi e ai poveri rigidamente ognuno al proprio posto.

E' indubbio che sulla sua gestione sia in atto uno scontro nelle ge-

rarchie vaticane; si tratta di lotte di potere che ci sono sempre state; se i preti ex del dissenso hanno finalmente trovato un modo per allinearsi alle gerarchie, non vedo cosa c'entri tutto ciò con chi delle gerarchie dovrebbe diffidare.

In proposito, lo confesso, a rischio di entrare nel perverso gioco di antipatici e simpatici, la faccia di Bagnasco non mi è mai piaciuta; ma questa gente fa solo il proprio mestiere: oggi un appello al voto, domani un contro l'eventuale uscita della Grecia dall'UE, dopodomani si impegna a normalizzare i rapporti tra il capitalismo USA e la pecorella smarrita Cuba, l'altro ieri teneva il suo party di compleanno nel lussuoso appartamento romano con la crema della borghesia italiana. Rappresenta il mondo che noi vogliamo abbattere, con gusto e passione. Tutto qua.

Perché poi le storie sono sempre le stesse: si veda l'inchiesta penale avviata in Vaticano su Angelo Caloia, che per 20 anni, fino al 2009, ha guidato lo Ior, la banca della Santa Sede. L'accusa è di peculato, per aver intascato milioni, insieme all'ex direttore generale Lelio Scaletti e all'avvocato Gabriele Liuzzo, giocando sporco sulla vendita di una parte del colossale patrimonio immobiliare dell'istituto del Vaticano, in buona parte liquidato tra il 2002 e il 2008. L'8 dicembre il banchiere ha annunciato anche le sue dimissioni dalla presidenza della Veneranda Fabbrica del Duomo, l'ente a cui dal 1387 fa capo l'amministrazione della cattedrale di Milano. Il 6 dicembre, uno scoop dell'agenzia di stampa Reuters ha dato notizia per la prima volta dell'inchiesta e di lì a poche ore un portavoce della Santa Sede ha confermato tra l'altro di aver messo sotto sequestro oltre 16 milioni di euro sui conti allo Ior di Caloia e degli altri due indagati. Le carte del promotore di giustizia vaticano, equivalente al procuratore della Repubblica italiano, parlano di un tesoro di almeno 57 milioni accumulato nel tempo registrando un valore di vendita degli immobili inferiori a quanto dichiarato nei libri contabili dell'istituto di credito. E questo fiume di denaro sarebbe poi stato intascato almeno in parte dall'ex presidente, dal direttore generale Scaletti e da Liuzzo, il legale della banca.



Anche i francescani sono finiti sotto inchiesta. Il caso è scoppiato dopo la decisione da parte della Procura svizzera di porre sotto sequestro decine di milioni di euro, depositi - pare - investiti dall'Ordine in società finite sotto inchiesta per traffici illeciti di armi e di droga. Il passivo si sarebbe gonfiato anche a causa dell'hotel "Il Cantico", di proprietà dei Frati Minori Francescani, sito in via Gregorio VII, a Roma, recentemente ristrutturato ed utilizzato dalla stessa Cei per la tradizionale cena coi giornalisti nel corso dell'Assemblea Generale. Il Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, l'Arcivescovo spagnolo José Rodríguez Carballo, è rimasto coinvolto nel maxi-scandalo, che da settembre scuote l'Ordine dei Frati Minori, essendone stato Ministro Generale all'epoca dei fatti. Scandalo tale da porre «in grave pericolo la stabilità finanziaria della Curia generale», come ha scritto lo statunitense Padre Michael Perry, attuale vertice della Congregazione, in una lettera indirizzata ai Confratelli.

Un sacerdote di 46 anni, ora parroco di una chiesa nel quartiere romano dei Parioli, è stato arrestato dalla polizia con l'accusa di aver abusato sessualmente di alcuni minori quando era sacerdote in una parrocchia in Argentina.

Come si vede, nulla di nuovo sotto il sole: arricchimenti illeciti, pedofilia e omologazione, come ci mostra il gesto del sindaco grillino di Ragusa Federico Piccitto, di affidare la sua città alla protezione dell'Immacolata Concezione; prima di lui il sindaco di Forza Italia Nello Dipasquale, oggi nel PD, aveva fatto la stessa cosa.

Indignato e schifato vi saluta il vostro

Fra' Dubbio

## MAFIACAPITALE E CARA DI MINEO. A quando dignità e giustizia per i richiedenti asilo?

Da giorni le indagini su mafiacapitale stanno lambendo il Cara di Mineo e la disastrosa (per i migranti) gestione d'ingentissime risorse pubbliche per il mega-business della pseudo-accoglienza (come dal marzo 2011 abbiamo definito questo vergognoso laboratorio di nuove politiche segregazioniste per i richiedenti asilo). Da allora la situazione si è incancrenita: dall'inizio del 2013 le presenze nel mega-Cara della vergogna sono più che raddoppiate (da 1800/2000 alle attuali 4500), mentre le commissioni per l'esame delle richieste d'asilo hanno dimezzato le audizioni.

Nei primi anni furono numerose le proteste dei migranti e purtroppo anche i tentativi di suicidio. Dalla fine dell'anno scorso i gestori del Cara, grazie a solide conoscenze nelle istituzioni locali e nei governi di larghe intese, hanno tentato di riverniciare la loro "missione umanitaria". Non è bastata la vergogna

della cooperativa Sisifo a Lampedusa che, dopo la strage del 3 ottobre, accoglieva i migranti nel CPSA con metodi degni dei nazisti.

Proprio nel dicembre scorso il sindaco Bianco presentava a Montecitorio il film "Io sono io e tu sei tu", demagogico espediente per dipingere il Cara di Mineo come il paradiso terrestre dell'accoglienza; peccato che subito dopo, il 14 dicembre, il ventunenne eritreo MULUE GHIRMAY s'impiccava dentro il Cara ed il 19/12, in migliaia, i richiedenti asilo manifestavano lungo la statale Catania-Gela e subivano all'ingresso di Palagonia violente cariche poliziesche, quando volevano solo rendere pubbliche le ragioni della loro protesta.

Il sistema Odevaive proprio nel Cara di Mineo ha espresso la sua capacità di fare coincidere i controllati con i controllori, si è consolidato un sistema clientelare che accenta tutti, dalle istituzioni ai media, dai sindacati all'associazionismo;

peccato che le condizioni di vivibilità per la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo siano progressivamente peggiorate: la media di abitanti nelle case è di oltre 20 persone (quando vi alloggiavano i militari statunitensi di Sigonella vi abitava un solo nucleo familiare) e le condizioni d'indigenza (si continua a versare il pocket money quotidiano di euro 2,50 in sigarette) costringe molti migranti a lavorare in nero per 10/15 euro al giorno nelle campagne; stanno dilagando anche la prostituzione e lo spaccio di droga.

Perché i media si sono finora bevute le tranquillizzanti versioni dei candidati gestori?

Nel primo anniversario del suicidio di Mulue Ghirmay facciamo appello a riprendere la mobilitazione affinché il Cara di Mineo venga chiuso, moltiplicando in alternativa gli SPRAR in piccoli e medi centri, per favorire così un reale inserimento sociale, seguendo l'esempio

di comuni come Riace nella Locride, a costi molto inferiori ed a condizioni più umane.

Riteniamo fondamentale l'immediato superamento a Mineo del "sistema" C.A.R.A., con il suo svuotamento, nel rispetto dei tempi previsti dalle normative per la permanenza (35 giorni), con la conseguente moltiplicazione delle apposite Commissioni. Questo mega-CARA, unico in tutta Europa, è un esperimento fallito di contenimento forzato dei migranti, che vengono parcheggiati a tempo indeterminato (in media 18 mesi) e che sta costruendo un conflitto razziale tra autoctoni e migranti: da una parte i richiedenti asilo vengono superfruttati dai caporali nelle campagne, dall'altro la destra xenofoba alimenta nel calatino la "guerra fra poveri", mentre con Mafiacapitale i fascio-mafiosi si sono arricchiti sulle nostre spalle e dalle nostre tasche.

Rete Antirazzista Catanese

## LIBRI Agire altrimenti

Salvo Vaccaro, *Agire altrimenti. Anarchismo e movimenti radicali nel XXI secolo. Eléuthera 2014, pagg. 247, euro 15.*

Davvero felice questa antologia curata da Salvo Vaccaro, contenente scritti di Graeber, Albert, Chomsky, Holloway, alcuni anarchici ed antiautoritari spagnoli, López Petit, Sainz Pezonaga, Alberola, Gordon, Kinna, Williams, Thomson, Coleman e Newman. Ne emerge un quadro assai variegato, ma capace di rendere i livelli di rappresentazione dell'anarchismo nell'attuale fase mondiale, sia nello specifico delle sue aggregazioni, che all'interno dei movimenti radicali agenti un po' ovunque e contaminati vicendevolmente, uniti dal rifiuto di prendere il potere.

Il curatore ci avvisa di voler correre il rischio di "riconduzione all'interno di una medesima 'aria di famiglia' tutta una serie eterogenea di rivolte episodiche, resistenze prolungate, insurrezioni troncate, rivoluzioni abortite, che in questi ultimi vent'anni si sono registrate praticamente in ogni angolo del pianeta". E di queste Vaccaro sottolinea la corporeità, cioè il fatto che, nonostante i canali informativi utilizzati, siano poi i corpi in piazza e per le strade a caratterizzare le resistenze, le occupazioni, ecc. Altro carattere distintivo è "l'elusione decisa, ferma e radicale di ogni finzione dialogante con le istituzioni"; altro ancora, importante, sono le metodologie libertarie: le nuove forme di democrazia diretta, i principi di orizzontalità, associazionismo, autonomia, autoorganizzazione e mutuo appoggio, che "ne fanno la più grande fioritura auto-cosciente di idee anarchiche nella storia" (Graeber). Non si tratta di spontaneismo, ma "del risultato di una lunga e approfondita riflessione collettiva e transnazionale sui limiti dell'autorità quale impossibile chiave mimetica di accesso alla libertà, laddove solo percorsi di libertà possono condurre a 'stati' di libertà". Dai luoghi dello sfruttamento classista, prevalentemente l'est asiatico, potrà scatenarsi una nuova insorgenza differenziata, come avviene con l'irrompere sulla scena mondiale della novità zapatista negli anni novanta.

Di spunti interessanti nei vari scritti ce ne sono a bizzeffe, a dimostrazione di una vitalità dell'anarchismo transnazionale: "Devi creare le tue relazioni con i compagni che ti stanno attorno in modo da dare effettivamente corpo al mondo che vuoi creare" (Graeber); le riflessioni sul consenso nelle decisioni (quello che noi abbiamo definito "decidere all'unanimità") approfondiscono le critiche più sottili a questo metodo. La protezione collettiva delle sabbotazioni sottoposte a sfratti (in Sicilia lo stanno facendo egregiamente i Forconi) quale metodo di lotta (Albert, Burley, Chomsky); la domanda se un movimento debba definire procedure per affrontare le controversie al suo interno e risolverle (Albert), tema sempre attuale, un tempo affrontato con i giuristi, ma non sempre felicemente risolto. L'azione diretta, che implica mettersi in prima linea e innescare effetti che un'infinità di conferenze e dibattiti non sapranno innescare (Chomsky). Il discorso sulla tattica, che a lungo andare perde d'efficacia e va sostituita da principi che possano essere perseguiti con pratiche diverse (Chomsky, il quale conclude: "Senza l'altro l'anarchismo ha aperto alcune porte, ma se avrà o meno voce in capitolo dipenderà da quante persone vorranno varcare queste porte e

far proprie le possibilità e le opportunità che sono ora disponibili").

Holloway indica la via della rivolta quale risposta allo Stato quando chiude qualsiasi trattativa: "Se il sistema non ha posto per noi, se lascia disoccupato il 50% della popolazione giovanile, se taglia le sovvenzioni statali, se lo Stato si rifiuta di negoziare e la polizia diventa ogni giorno più repressiva, allora credo che siamo costretti non solo a inventare forme creative di protesta, ma anche a inventarci altri possibili modi di vivere". Rispondere con liste elettorali alternative significa condurre i movimenti nella palude statale, lo Stato è inutilizzabile, è un'organizzazione che esclude le persone, una macchina per la riproduzione capitalistica. E allora l'alternativa ci viene suggerita dagli zapatisti, che hanno aperto una crepa: "La domanda cruciale allora diventa: come provocare la confluenza di tutte queste crepe?". Aprire una breccia adesso, con la consapevolezza che non si tratta di trasformare la società per un giorno, ma di creare un mondo nuovo: "Noi camminiamo, non corriamo, perché dobbiamo andare molto lontano" dicono gli zapatisti.

Importanti le riflessioni "interne" sul movimento degli indignados: purismo, consenso condiviso, autoreferenzialità, modalità, tempi, attitudine a far da sé, azione diretta non violenta, sabotaggio, ecc., con l'importante punto su "manipolazione e metodo assembleare", o quello sugli infiltrati, sulle divisioni fra anarchici o fra attivisti.

Uri Gordon affronta l'era del collasso, in cui il capitalismo va incontro alla sua crisi e prende tempo per cercare di individuare le forme della prosecuzione del sistema oltre la catastrofe. E per gli anarchici l'impegno che si orienta verso tre categorie: delegittimazione, azione diretta, networking. Gli esempi non mancano, fino a descrivere una prassi prefigurativa che reca, cioè, in sé, quel mondo nuovo che si ambisce costruire, ma passando per azioni di sabotaggio, boicottaggio di ogni tipo ("non c'è bisogno di essere primitivista per essere un buddista"), con una opportuna considerazione riferita alle nanotecnologie. E l'invito, stimolante, agli anarchici, a non agire come avanguardie, piuttosto a posizionarsi come retroguardie "che si attivano per incoraggiare e proteggere l'autonomia e l'orientamento di base delle resistenze emergenti". Davvero interessante.

Poi si parla del fascino dell'insurrezionalismo, attraverso una lettura interpretativa arricchita anche dagli elementi di critica sviluppati attorno a questa che "è solo una delle tendenze della tradizione anarchica", e come tale andrebbe affrontata, mentre gli insurrezionalisti tendono a non riconoscere le altre tendenze.

Salvo Vaccaro ha raccolto una serie di scritti e interviste di estrema attualità, ben piazzate all'interno non solo del dibattito mondiale ma delle più intriganti e interessanti situazioni di conflitto. All'interno delle quali l'anarchismo gioca un ruolo sempre più centrale. Molte cose scritte nel volume aprono a riflessioni e obiezioni, ma rivelano la freschezza dell'impostazione e l'ancoraggio fermo alla realtà. Come ben riassume la frase di Sal Newman con cui si conclude il libro: "Io sono convinto che l'anarchismo abbia qualcosa di nuovo da insegnare anche a se stesso. L'anarchismo è animato dal vivo e palpitante "spirito" dell'anarchia, che sfida continuamente le sue fondamenta statiche e le sue identità fisse".

Pippo Gurrieri

## FIRENZE. 7ª Vetrina dell'editoria anarchica e libertaria

L'Ateneo Libertario di Firenze organizza la 7ª edizione della Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria a Firenze, per i giorni 2-3-4 ottobre 2015, al Teatro Obihall (ex Teatro Tenda) Via Fabrizio De André (angolo Lungarno Aldo Moro).

La manifestazione avrà carattere internazionale e si svilupperà attorno ad una serie di eventi artistici e culturali. Si sollecita la presentazione di opere, pubblicazioni e produzioni che siano espressione del movimento anarchico e di area libertaria, senza limitazioni. L'invito è esteso a produzioni multimediali

che documentino la storia, la cultura o l'attualità di eventi che esprimano aspirazioni e pratiche di auto-gestione e libertarie, che faranno da supporto culturale alla mostra di libri, periodici, stampa in tutte le forme, materiali audio/video arte, grafica. Altri spazi saranno aperti alle performances di autori musicali e teatrali, auspicando che molti siano i nuovi titoli, le ricerche e le nuove proposte, con la presenza attiva di autori, curatori/editori e artisti per presentare o agire le novità più significative.

Ateneo Libertario di Firenze

# Musica. La personale, bugiarda, ten parade del 2014 Previsioni dell'anno passato

Siccome dice che all'inizio dell'anno nuovo è tradizione fare un bilancio di quello appena passato, ecco, o pazienti fratelli, quello che lo stereo di casa, in quest'anno appena trascorso, ha dovuto subire. Privilegiando, in questo elenco, il lato sentimentale dell'ascolto e non tralasciando, in un eccesso di autolesionistica sincerità, i tormentoni che si tengono segretamente nell'armadietto delle medicine. Le novità sempre uguali e le rare sorprese meriterebbero un elenco a parte: sia per dispetto che, volendo cedere al morbo della rima, per rispetto. È, questa, la personale - doverosamente bugiarda - ten parade del Vs. aff.mo; dieci canzoni o musicisti scelti tra i vinili e cd ascoltati nel 2014, pettegola lista della lavanderia e traditore specchietto per allodole. Il quale elenco, senza alcun rossore, e a beneficio del colto e dell'inclita, è qui reso pubblico affinché si sappia che di musica, in questa rubrica, si è smesso di parlarne ormai da tempo; e che quando si vuole ascoltare qualcosa, il brano consigliato è sempre lo stesso: "4:33" di John Cage. Quello che è solo silenzio: tanto per essere chiari.

**I. Padmavibhushan Hariprasad Chaurasia.** Musica Indiana. A chili. Non ingrassa, nutre ed è meglio di un lavaggio alle orecchie: acufene, autofonia, ipoacusia spariranno immediatamente appena le cinque corde della tambura inizieranno a vibrare e il suo bordone stenderà il tappeto volante del flauto che vi porterà, sonoro e fatato, in altri mondi dove, in quanto inutili, gli otorini si sono estinti ormai da diversi cicli cosmici. Qua, dalle nostre parti, nel Kali Yuga dove siamo sprofondati da millenni, ormai le

orecchie servono solo per tenere gli occhiali. Pangloss, il precettore di Candido, pazzo com'era per il suo migliore dei mondi possibili, lo aveva già previsto.

**II. Led Zeppelin, "IV".** Mettetecci scavi archeologici in un passato di ricordi, chitarre elettriche e foto, libri che parlano di adolescenti illusi, feste a sorpresa al Castello e nei cieli d'agosto congiunzioni astrali di quelle che solo ogni quarant'anni; più tutto il resto. Perché al cuore non si comanda. Ecco perché.

**III. Nino Rota, "La rumba di Saraghina".** Come si dice in psicoacustica, è un worm molto pericoloso se trova la strada per le vostre orecchie: le gambe ne saranno immediatamente contagiate, obbligandovi al ballo. Ma state attenti: potrebbe venirci la famosa Sindrome della Saraghina: visioni di donne selvagge e materne, enormi e delicate, sensuali e infantili, dagli occhi di fuoco che vi stringono nel loro seno enorme. E preti, piccoli e neri, che vi inseguono brandendo crocifissi e rosari. Un vero tormento.

**IV. W.A. Mozart, "Concerto per arpa e flauto, K.299 - Andantino".** Ricordate quella storia che un battito d'ali di farfalla può scatenare una tempesta? Bene: ascoltarla, scegliere cioè di ascoltarla, è cosa che rende sicuramente la vostra giornata, e di conseguenza il mondo, migliore. Fidatevi di chi vi vuole bene.

**V. Bobo Rondelli.** Su Rondelli bisognerebbe dire poco, visto che lui stesso evita il più possibile di fare sapere in giro che esiste. Difficile tirarlo fuori dall'essere "a famous local singer", come viene definito in un depliant turistico bilingue della sua città, Livorno. Un posto dove, chissà, forse i motivi per rimanerci sono tanti: Piero Ciampi, ad esem-

pio. Che è ancora là, dalle parti del porto, e se di notte incontra per strada qualche cantante, può all'improvviso impossessarsi del suo corpo. Purché concittadino, postumo, refrattario. E bravissimo.

**VI. Nico, "Das Lied der Deutschland".** 13 Luglio 2014, la Germania vince i Mondiali: l'italico tifoso dopo aver abbassato le corna e messo in ripostiglio tricolori e sogni di gloria, cerca ora di darsi un contegno. Le televisioni, dopo che per diversi giorni erano sembrate indemoniate, ora tacciono rosse di vergogna e ricolme di sputi. Ma c'è anche chi gode delle sventure altrui e, approfittando della debolezza dell'avversario, vuole ora vendicarsi di tutte quelle notti costretto a subire gli alé e i gool e le urla e i mugugli che accompagnavano gli undici brocchi in azzurro in trasferta aziendale, perfette incarnazioni della nazione intera, dei suoi postulati e tragici destini. Ecco, quindi, che la sera della finale, quando tutti i sessanta milioni di commissari tecnici, esperti e critici sportivi in cui si trasformano abitualmente gli italici televotanti stavano rosciando facendo finta di niente, le note di quest'inno venivano trasmesse a palla da un amplificatore che qualche traditore della patria aveva messo a tradimento sul balcone di casa. Un'occasione per fare scoprire al quartiere intero Haendel e i fenomeni artistici degli anni sessanta, pere e Charles Manson compresi. Perché quando ci vuole, ci vuole.

**VII. Joe Patti's Experimental Group.** L'ultimo suo disco sotto mentite spoglie, dopo che Battiato ha visto il clip su Youtube dal titolo "Hitler scopre che Battiato sta girando un film". Il Maestro ha rispolverato tastiere, bassi e macchinari vari applicandoli ad un minimalismo da arredamento che scorre senza eccessivi inciampi nelle nostre sempre più frastornate, offese, invase, povere orecchie. Scegliendo il rumore, del silenzio è rimasta solo il nome, a ricordarci quello che abbiamo perso per sempre. I devoti da fan club sono comunque avvisati: tra contemplazio-



ne e prassi, Joe Patti opta per la seconda scelta. È la voce del padrone.

**VIII. G. Ligeti, K. Stockhausen, L. Harrison, A. Shonberg.** Musica. Contemporanea, colta, seria, del Novecento, seriale, minimale, elettronici. Chiamatela come volete: fatto sta che è l'unico modo per ascoltare qualcosa di nuovo. I vostri stanchi neuroni vi ringrazieranno. Meno i vicini di pianerottolo, specialmente se siete vittime della moderna edilizia e delle sue pareti in cartongesso. In ogni caso, contraree condominiali a parte, è un ascolto in cui avventurarsi abbandonando patrie e cartelli segnaletici. Il paesaggio sonoro di casa vostra, e le vostre orecchie ogni tanto hanno bisogno di una rinfrescata.

**IX. Black Sabbath, "13".** Con questa macchina del tempo guidata da Rick Rubin, i nostri garzoni di macelleria preferiti hanno abbondantemente fatto superare ogni limite che convenzioni sociali, intima vergogna e paura della proscrizione imporrebbero a chiunque, amante della musica, avesse a cuore normali rapporti con il prossimo in genere. Grazie comunque a questo vergognoso e ripetuto ascolto delle casse dello stereo di casa dice che si sono divertite un casino. E non solo loro.

**X. Ennio Morricone.** Diciamoci la verità: a parte il fischio, il losco, il brusco e il lusco, le sue colonne sonore per Sergio Leone potrebbero andare benissimo per sonorizzare la sala del regno dei Feaci, quella dove, dopo che Ulisse ha raccontato il suo viaggio, "tutti rimasero muti, in silenzio, erano vinti dal fascino nella sala ombrosa". Sì, perché i migliori western li ha scritti Omero: che si sappia.

Aldo Migliorisi

## UNA POESIA DI NICOLA DI MAIO Consigli di un giovane medico a un suo paziente.

Appendilo a questo muro di rampicanti / a questo muro di calce e tufo / con cui ti confronti / fai conto che sia quadro / nota spese foglio bianco / di bloc-notes / ai meli al cuore verde delle lattughe / ai fuochi di bengala ora non ci pensare / concentrati sul da fare (che non è poco) / appendilo a questo vento che infuria / a questa pioggia uggiosa / a questa pietra così sola / e

così silenziosa / alla prima foglia che vola regalalo / come un presente o un fiammifero / che scotta le dita / annodalo con un fiocco alla spalla / slogata di jole alla bolla / spuntata ieri nella sua selva / di peli neri / appendilo per i piedi il dolore / come un quarto di bue / prima o poi come una lunga tenia stranita / da queste budella indifese / uscirà tutto intero dal buco.

Squant!

## OFFERTISSIMA EDIZIONI "SICILIA PUNTO L"

Tutti i titoli del seguente elenco vengono venduti a 1 euro; le richieste devono essere di almeno 5 volumi (anche dello stesso titolo); aggiungere sempre 1 euro di contributo per le spese di spedizione. Utilizzare l'indirizzo mail o postale del giornale. L'offerta sarà valida per i prossimi tre mesi e scadrà il 15 aprile 2015.

- Alfredo M. Bonanno, Sicilia, sottosviluppo e lotta di liberazione nazionale, pp. 191.
- Salvatore Bosco, Il proletariato a Favara. Lotte, scioperi ed altre manifestazioni dal 1860 al 1960, pp. 229.
- Orazio Vasta, Quale Sicilia per i siciliani?, pp. 96.
- Pippo Gurrieri, Emigrazione e Liberazione sociale. Integrazione - Disintegrazione - Azione. Seguendo: La lotta dei ferrovieri immigrati per i trasferimenti, pp. 127.

- Leo Candela, Breve storia del Movimento anarchico in Calabria, dal 1944 al 1953, pp. 40.
- Gino Cerrito, I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina, pp. 170.
- AA.VV., Rivolte e memoria storica. Atti del convegno: "1945-1995: le sommosse contro il richiamo alle armi cinquant'anni dopo", pp. 112.
- Giovanni La Terra, Le sommosse nel ragusano (dicembre 1944-gennaio 1945), pp. 53.
- Sciruccuzzu, I corsivi di Sicilia libertaria, pp. 55.
- Roselvatge, Auro Story. Centro sociale/Autogestito-Sgomberato/rioccupato, pp. 218.
- Antonello Mangano-Antonio Mazzeo, Il Mostro sullo Stretto. Sette ottimi motivi per non costruire il Ponte, pp. 103.
- Franco Leggio, Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages. 1946-1959, pp. 172.

- Pippo Gurrieri, Giorgio Nabita, sarto. Socialismo, anarchismo, antifascismo a Vittoria (1889-1938), pp. 266.
- Francesco Giombalano, Alto tradimento. La repressione dei "Moti del non si parte" dal carcere al confino di Ustica. 1944-1946, pp. 212.
- Emanuele Amodio, Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno, pp. 45.
- Rete No Ponte Comunità dello Stretto, Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito, pp. 59.
- Emanuele Amodio, Sguardi incrociati. Identità, etnie e globalizzazione, pp. 200.
- Antonio Catalfamo, Lucipicurarà. Raccolta e analisi antropologica di canti e tradizioni di Bafia e Catalimita (Messina), pp. 48.
- Ignazio Agosta, Il cavaliere e altri racconti, pp. 110.
- Giuseppe Schembari, Al di sot-

- to dello zero, poesie, pp. 48.
- Francesco Crescimone, Dal secondo naufragio, poesie, pp. 86.
- Francesco Crescimone, Mille e un giorno, romanzo, pp. 119.
- Fabio Vicari, Frammenti fuori, poesie, pp. 52.
- Giacomo Di Dio, Sara lo Faro, Gianluigi Ruggieri, La parola perduta di Eros, poesie, pp. 94.
- Roberto Nobile, Voglio un posto in Paradiso. La vera storia del preservativo raccontata da lui medesimo, pp. 87.
- Eros Maria Mallo, Che libertà è essere liberi, poesie, pp. 78.
- Benito La Mantia, Mas Allà, aforismi, pp. 60.
- Benito La Mantia, La lingua e il boia. Il processo inquisitoriale a Niccolò Franco, pp. 172.
- Pietro Ferrua, Ifigenia in Utopia, teatro, pp. 62.
- Antonio Mainenti, Don Luigi e altri canti a-sociali. CD NU-folk.

# Non si parte. "La memoria e la storiografia": Un convegno a Ragusa E anche nel Sud spuntarono i partigiani



1945-2015  
**A 70 anni dal  
NON SI PARTE**  
Lunedì 5 gennaio 2015

La memoria e la storiografia  
GIORNATA DI STUDI  
ore 15-20

Una donna di Ragusa,  
Maria Occhipinti  
SPETTACOLO/LETTURA  
di Loredana Cannata  
ore 21,30

Auditorium S. Vincenzo Ferreri  
Giardino Ibleo - Ragusa Ibla

marciare contro i tedeschi. Per questo è stato facile occultarlo e mistificarlo, nascondendo i suoi valori di riscatto sociale.

Natale Musarra, dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, si è presentato con una serie di mappe delle rivolte in Sicilia per meglio far comprendere la geografia di sommosse che egli ritiene appartengano alla tradizione insurrezionale e antimilitarista della storia siciliana. Per quanto, infatti, quelle scoppiate in provincia di Ragusa sono state le più studiate, le rivolte non hanno avuto una "capitale" ma

si sono sviluppate per ben tre mesi, in maniera autonoma in numerose località, precedute nei mesi di novembre e dicembre, da episodi di lotta rilevanti come manifestazioni, assalti di municipi e altri episodi. Musarra fa toccare con mano - attraverso le fonti d'archivio che cita - le centinaia di proteste censite dalle prefetture, che precedono il richiamo alle armi e che indurranno il governo Badoglio a bloccare i rastrellamenti ai primi di gennaio del '45, anche se il telegramma giungerà ad Aldisio, Alto commissario per la Sicilia, solo il 7 gennaio, in piena Sicilia in fiamme proprio per la volontà dello stesso di procedere con le re-



tate, e verrà messo da parte visto lo stato delle cose.

Altro elemento poco noto esposto dal relatore è stato quello della scarsa consistenza dell'esercito italiano, che riuscì a far fronte ai focolai di rivolta solo perché questi si sviluppavano in maniera disgregata e isolata; sarebbe bastata una coordinazione minima e l'esercito avrebbe avuto la peggio.

Musarra ha poi descritto la composizione sociale dei ribelli, l'influenza politica caso per caso (sepa-

ratismo, fascismo, gruppi della sinistra estrema e libertari, situazioni miste), e ha condotto il pubblico di settimana in settimana fino all'epilogo delle ultime rivolte ai primi di febbraio.

Pippo Gurrieri, dell'Associazione Culturale Sicilia Punto L ha esordito sgombrando il campo da alcuni equivoci: è vero che le sommosse sono diverse da località a località e non possono essere lette con una unica chiave interpretativa, a maggior ragione non possono essere bollate come reazionarie e fasciste o fomentate da agrari e separatisti; tuttavia esse hanno tre denominatori comuni: 1) la stanchezza per la guerra e le sue conseguenze, per la fame, la rapina dell'ammasso del grano, le disparità sociali; 2) l'avversione alla guerra e al militarismo; 3) la partecipazione delle donne, elemento determinante. Ribadisce come si sia prestata poca attenzione all'autonomo sviluppo dal basso della lotta, a causa dei paraocchi marxisti e gerarchici: la storia non la fanno i partiti, ma a volte però sono essi a scriverla. Entrando nel merito dei fatti di Ragusa, richiama l'attenzione sulla presenza al loro interno di nuclei antifascisti e libertari, di molti comunisti, e di una certa preparazione alla sommosa proveniente da questi settori.

La seconda parte della sua relazione è dedicata a Maria Occhipinti, divenuta icona del movimento dei non si parte. Gurrieri spiega che l'icona si costruisce a partire da due fattori: il contesto e il tempo. Il contesto è quello di una rimozione generale e di un'aggressione storiografica e politica che hanno isolato i pochi che hanno rivendicato e tenuto vivi i fatti con la memoria e lo scritto. Il tempo, cioè la distanza dal pe-



riodo, ha fatto il resto. Maria Occhipinti si è così trovata a rappresentare nell'immaginario popolare e nella percezione che ne hanno avuta le generazioni successive, specie dopo il 68, una bandiera del Non si parte. Laver resistito alle mistificazioni e alle pressioni del PCI e di una storiografia allineata sulle sue letture interessate, ha rafforzato questa figura. Infine ha sottolineato l'importanza di attrezzare la città di luoghi della memoria che offrano l'opportunità di ricordare e riflettere alle nuove generazioni su questa pagina



di storia.

La prima parte del convegno si è chiusa con il documentario di Giuseppe Firrincieli, che ha raccolto interviste di anziani di Ragusa e Giarratana, testimonianze su episodi specifici messe a confronto con brevi interviste a giovani che, nella maggior parte dei casi, non conoscevano i fatti. Il documentario è stato arricchito da brani di interventi di Maria Occhipinti e Franco Leggio.

Nella seconda parte del convegno, "Le memorie diverse", coordinata da Chiara Ottaviano, dell'Archivio degli Iblei, il primo a intervenire è stato Giancarlo Poidomani, dell'Università di Catania, che si occupava delle rivolte a Modica e Scicli, con dei cenni anche a Comiso e Vittoria, resisi necessari a causa dell'assenza dei relatori. Si è trattenuto sull'aspetto politico caratterizzante le amministrazioni locali di quelle città, sia prima che dopo i fatti, rilevando come il Non si parte abbia condizionato la storia successiva. Ha ricordato il ruolo dei separatisti a Modica e quello dei comunisti, che a Scicli e Vittoria si sono schierati contro i rivoltosi, subendo tuttavia la repressione ad opera di una polizia ancora fortemente reazionaria, mentre sul ruolo delle donne nelle varie località ci sarebbe ancora mol-



to da indagare.

Su Monterosso ha relazionato Giovanni Di Natale, che si è dilungato sulla gestione amministrativa da parte di elementi del decennio regime fascista, i quali sono riusciti a condizionare la protesta, che comunque è stata alimentata soprattutto dalle donne.

Giuseppe Cultrera ha letto il diario di un artigiano di Chiaramonte Gulfi scritto all'epoca dei fatti, in cui viene descritto l'evolversi della protesta contro il richiamo alle armi, dapprima in maniera spontanea e autorganizzata, in seguito in maniera più violenta, con l'assalto al municipio e al catasto e l'incendio dei documenti in piazza, ad opera di quelli che vengono definiti "faccinorosi", dedicando poi altre pagine alla repressione da parte dell'esercito.

Marcella Burderi si sofferma sul caso di Corrado Paternò, un sepa-

ratista di Modica, città dove i separatisti avevano una certa forza, accusato innocente dell'incendio dell'ufficio leva del comune, avvenuto nel dicembre del 1944, incendio di cui fu realmente responsabile un gruppo di giovani guidati da Stracquadio, il quale alcuni mesi fa ha fornito la sua testimonianza alla stampa locale. Il Paternò, tuttavia, per quell'accusa pagò un lungo periodo di latitanza e l'impossibilità di accedere a concorsi pubblici.

Ultima relazione è di Francesco Fronte, che ricorda come a Ispica il Non si parte fu legato ai separatisti di Bruno di Belmonte, a sua volta in stretto contatto con il MIS di Finocchiaro Aprile, e comunque come in quella città non vi furono episodi di particolare violenza.

Chiude i lavori Giuseppe Barone dell'Università di Catania, il quale precisa l'estrema frammentarietà delle rivolte e le differenze fra le varie località, che ne impediscono una visione omogenea. Furono rivolte generazionali, legate alle classi chiamate alle armi, e assunsero i connotati politici che le forze preponderanti nei paesi e nelle città, avevano: separatiste a Catania come a Ispica, comuniste a Comiso ed Acate, miste in tanti altri luoghi, fasciste a Scicli, Vittoria, Giarratana. A Scicli e Vittoria nel Non si parte si riversò il vecchio scontro degli anni venti tra fascisti e comunisti.

Barone afferma che a Ragusa ci si è appiattiti sull'icona Maria Occhipinti, mentre i fatti hanno avuto uno svolgimento più complesso, e proprio nella città divenuta capoluogo grazie a Pennavaria era impossibile non riscontrare una presenza di fascisti. C'è tanto da indagare, ma è importante che sia stata posta l'attenzione sulla complessità degli eventi e sul periodo storico caratterizzato da una grande fluidità, che non si può ridurre a schemi interpretativi aprioristici.

Chiara Ottaviano fa notare a Barone alcune contraddizioni del suo discorso (come quello generazionale) e come l'icona Maria Occhipinti spunta proprio a causa del silenzio sui fatti da parte della storiografia o delle interpretazioni fuorvianti e di comodo. Le parole conclusive di Barone e della Ottaviano si soffermano sulla necessità di proseguire nell'indagine storica, perché, nonostante siano trascorsi 70 anni, sul non si parte c'è ancora tanto da ricercare, ricostruire, conoscere, trasmettere.

PG.

## Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

## Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

<http://fasiciliana.noblogs.org/>

La Cassa Federale è presso: [freco82@virgilio.it](mailto:freco82@virgilio.it)

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via Garibaldi 2 - Siracusa: [freco82@virgilio.it](mailto:freco82@virgilio.it), Enna Il Loco Motore, via Di Marco 42 bis - il\_locomotore@autistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

## Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 36.608,43  
Entrate: Saglia (Ghiare di Berce-  
to) 5,00.

In cassa Euro 36.613,43

## Rendiconto

### ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 4, gruppo 2, redazione 7 - NOTO Giunta 28,75 - CALTANISSETTA Giannetto 20 - PALERMO Rappolla 20. Totale 81,75

Abbonamenti: QUERCETA Rossi 20 - PISA Paolicchi 20 - MILANO Alfano 20 - CUNEO Vicari 40 - STAZZEMA Rossi 20 - RAGUSA Schembari 20, Pluchino 20 - PALERMO Vaccaro 50 - BURGIO Colletti 20. Abb. + libro: SENI-GALLIA Perazzoli 30. Abb. sostenitori: RAGUSA N.N. 35 - GHIARE DI BERCE TO Saglia 30. Abb. sostenitori bellinzago no.se BYRON 100. Totale 395,00. Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, Battaglia 10 - PISA Paolicchi 10. Totale 25,00.

### USCITE

Spedizioni: 271,78

Stampa: 312,00

Addebiti PT: 8,80

Postali: 2,58

Cancelleria: 2,25

### RIEPILOGO

Entrate: 501,75

Uscite: 597,41

Passivo: 95,66

Deficit precedente: 1.497,66

Deficit totale: 1.593,32

## Nuove tariffe abbonamenti per l'estero

A causa dei recenti nuovi aumenti postali per l'estero, che hanno portato il costo della spedizione di una copia in Europa a 4 euro, ci vediamo costretti a ritoccare il prezzo dell'abbonamento annuo portandolo a 50 euro.

Invitiamo gli abbonati a tenerne conto.

## GENNAIO 1945-GENNAIO 2015. I 70 anni del Non si parte

Non potevamo lasciarci sfuggire il settantennio di uno dei movimenti più importanti della storia contemporanea siciliana, caratterizzato da una forte tensione antimilitarista e da una voglia di riscatto che da soli bastavano a superare le numerose contraddizioni presenti località per località.

Per una serie di coincidenze, anche l'assessorato alla cultura del comune di Ragusa era interessato a rievocare il Non si parte, come anche altre realtà associative. Alla fine è prevalsa la volontà di non spezzettare le occasioni, ma di procedere con una due giorni di iniziative collegate.

Il 4 gennaio si è inaugurata la mostra fotografica "Donne di Ragusa", realizzata da Pino Bertelli, il quale ha percorso, coadiuvato da Paola Grillo, la città in lungo e in largo, fotografando volti che poi sono stati esposti nell'auditorium S. Vincenzo Ferreri, affollato da un pubblico molto coinvolto. 20 foto e un ottimo video con altri cento scatti, realizzato da Vincenzo Cascone. Le donne di oggi, di età, mestieri, classi diverse, come quelle "normali" del 1945, ma pronte a esplodere in tutta la loro rabbia repressa contro un'ingiusti-

zia.

Ha chiuso la serata la lettura di poesie del gruppo Sicilia Punto Poesia capeggiato da Peppuccio Schembari; apprezzato il loro video su Maria Occhipinti.

Il 5 gennaio è stata la volta della giornata di studi, patrocinata dall'Università di Catania, con la collaborazione dell'Archivio degli Iblei e dell'Associazione Culturale Sicilia Punto L, di cui scriviamo in questa pagina. Occorre solo dire che il convegno è stato seguito da un pubblico attento, che per alcune ore ha toccato anche il numero delle cento persone.

La due giorni è stata conclusa dallo spettacolo di Loredana Cannata su Maria Occhipinti. L'artista di Giarratana ha dimostrato ancora una volta la sua bravura, superando perfino le sue già ottime precedenti performances; facendo rivivere le pagine di "Una donna di Ragusa" ha coinvolto emotivamente i presenti, che alla fine l'hanno ringraziata con un applauso liberatorio. A salutare Loredana e gli organizzatori di questa ricca rievocazione, è intervenuta anche Marilena Licita, figlia di Maria Occhipinti, giunta appositamente da Roma per partecipare agli eventi.

## Lettere I ringraziamenti di Marilena Licita

Dopo la giornata di studio sui moti del "Non si parte" è inutile parlarvi del coraggio di mia madre, della sua coerenza, della sua integrità morale.

Voglio aggiungere che questi fatti storici hanno segnato drammaticamente la vita di mia madre e la mia ma sono stati per lei solo l'inizio di un lungo cammino di esperienze, la sua sete di conoscenza, di libertà, l'ha spinta a viaggiare e lavorare in diversi paesi dove ha sempre lottato contro ogni ingiustizia e forma di razzismo.

Ascoltando i vari interventi oggi pensavo che lei sarebbe stata molto felice di questo importante convegno che ha permesso di approfondire i Moti ma anche di rendere giustizia ai tanti caduti di quei drammatici giorni. Questo l'aveva sempre tormentata. Voglio ringraziare di cuore tut-

Marilena Licita

## ■ ECONOMIA

# Sulle cause affaristiche e finanziarie dell'inutile strage del 15/18

**C**irca le cause all'origine della prima guerra mondiale, o grande guerra che dir si voglia, la difficoltà non è tanto nella problematicità della individuazione, ma piuttosto nell'imbarazzo della scelta.

Nell'analisi storiografica odierna, infatti, è abbastanza chiaro e condiviso che la lotta tra il capitalismo franco-britannico e quello tedesco per la divisione delle aree di influenza economica, la conquista dei mercati e l'egemonia mondiale vada ritenuta la prima e fondamentale causa del conflitto.

Insomma, la causa di fondo andrebbe ricercata nelle caratteristiche delle grandi potenze allora in lotta per il controllo delle fonti di materie prime e dei mercati di sbocco dei prodotti finiti e di investimento dei capitali rivenienti dall'accumulazione di profitti e rendite.

In fondo, le grandi potenze europee dell'epoca, pur con rilevanti differenze, si somigliavano in un aspetto fondamentale, ossia nella propensione all'aggressione verso l'esterno e nei fattori che di tale orientamento erano all'origine.

In pratica, le maggiori nazioni d'Europa avevano tutte adottato politiche economiche e strutture istituzionali volte alla conservazione ed all'arricchimento delle classi alte ed alla compressione di salari, consumi e domanda interni. L'obiettivo comune era stimolare il più possibile le esportazioni e, più in generale, l'accumulazione di rendite e profitti ed il loro ulteriore accrescimento tramite l'investimento all'estero e, soprattutto, in territori coloniali.

Se tutti fanno la stessa cosa, se tutti, letteralmente, vogliono la stessa cosa, arriva necessariamente il momento in cui non rimane più granché di acquisibile o occupabile in maniera relativamente facile e senza danneggiare qualcun altro.

A quel punto, se gli assetti politico-istituzionali non consentono radicali cambiamenti negli indirizzi economico-finanziari, l'unico sbocco finisce per essere contendere quanto già detenuto da altri.

Ovviamente, gli interessi affaristici e finanziari non si presentarono come causa diretta del conflitto, ma in maniera indiretta, ossia modellando le alleanze tra le potenze europee e le clausole che nei relativi patti erano contenute, sì da rendere inevitabile l'effetto domino di interventi e schieramenti, che resero mondiale il conflitto. Patti e clausole erano accompagnati e rafforzati da solidi interessi finanziari, in quanto preceduti e seguiti da prestiti ad imprese e governi degli stati alleati, quali quelli inglesi e soprattutto francesi allo stato zarista.

Insomma, ai moventi di ordine strategico e militare, si associò inestricabilmente l'esigenza di salvaguardare l'integrità ed il rientro degli ingenti capitali investiti in nazioni alleate e nelle colonie.

Nella seconda metà del XIX secolo, col rilancio in grande stile delle politiche di colonizzazione a partire dagli anni Settanta e poi, a seguito della prima globalizzazione nei successivi anni Novanta, l'espansione delle potenze europee in pratica aveva interessato l'intero pianeta, rendendo poco significative le possibilità di conquista di ulteriori territori in termini di sbocchi per prodotti e capitali e di fonti di materie prime.

Lo sviluppo dell'economia tedesca nei decenni precedenti la guerra era stato impressionante: nel

1914 la Germania produceva più ghisa e più acciaio del Regno Unito, possedeva la più grande industria chimica del mondo ed era all'avanguardia del progresso tecnologico in quasi tutti i settori. Il crescente contrasto di interessi tra gli imperi britannico e tedesco era divenuto il tema dominante e fondamentale della politica europea dell'ultimo decennio dell'Ottocento. Al fine di mantenere e consolidare il suo ritmo di crescita, il capitalismo tedesco aveva bisogno di mercati extraeuropei, che Francia e Regno Unito controllavano strettamente.

Nel 1898, queste nazioni avevano composto i loro motivi di contrasto definendo le rispettive zone di influenza in funzione antitedesca, adottando poi una politica di aggressiva difesa delle loro posizioni nell'Europa sudorientale. Il dinamismo della politica estera tedesca poco poteva contro la compatta muraglia degli interessi franco-britannici, sicché i gruppi dirigenti tedeschi si convinsero che solo la creazione di una flotta da guerra pari a quella britannica era in grado di assicurare loro nuove posizioni.

Con l'incoraggiamento dell'industria metallurgica si scatenò così una gara di costruzioni navali tra Germania e Regno Unito, volta a scalzare la secolare egemonia della flotta britannica.

Alla causa principale della guerra si aggiunsero ed intrecciarono la rivalità austro-russa nei Balcani, il declino dell'impero turco, le ambizioni imperialistiche delle potenze europee minori, gli antagonismi nazionalistici, le aspirazioni di vari nuclei irredentisti.

Dalla fine delle guerre napoleoniche, l'Europa aveva goduto di un lungo periodo di relativa pace interna, durato circa un secolo. Più esattamente, le guerre tra le potenze europee non erano mancate, ma non avevano assunto caratteri di particolare sanguinarietà, tanto da poter essere definite in molti casi poco più che scaramucce.

Viceversa, le guerre interne, dette anche civili, come la cosiddetta lotta al brigantaggio in Italia e la guerra di secessione negli Stati Uniti, furono particolarmente sanguinose, tanto da rasentare e superare i limiti del genocidio.

Sorte in ogni caso assai diversa era occorsa ai territori ed ai popoli extraeuropei investiti dalla aggressiva politica espansionistica delle potenze europee e dei loro emuli. Ai solidi interessi affaristici e finanziari si accompagnava una mentalità eurocentrica e razzista che caratterizzava le classi dirigenti delle potenze allora dominanti, che, più o meno esplicitamente, dividevano il punto di vista di Cecil Rhodes, tra i principali e più convinti fautori dell'espansione dell'impero britannico: "Sostengo che noi siamo la miglior razza del mondo e che maggiore è la parte del mondo che noi abitiamo meglio sarà per tutta la razza umana. ... Se esiste un Dio, sono certo che ciò che egli desidera da me è che io renda la carta dell'Africa il più possibile del colore rosso dell'impero britannico".

Gli interessi affaristici e finanziari erano, per così dire, nobilitati da un complesso di pregiudizi e preconcetti e da un ordine di valori, che fornivano un fondamento ed una giustificazione moralmente accettabili ad ogni tipo di nefandezza, peraltro neanche vissuta come tale, ma spacciata come esportazione di civiltà e della "vera religione". ■

Francesco Mancini

## Trivellazioni. Sottrarsi ai ricatti e all'ideologia capitalistica dello sviluppo

# Non lasciamoci perforare

**S**pinto dall'art. 38 del decreto "Ammazza Italia", l'assalto dei petrolieri è cominciato; non c'è regione italiana che si salvi, e c'è una Sicilia, ed il suo mare, grazie al servilismo comprovato del governatore Crocetta e del suo governo a guida PD. Il Sud Est siciliano nella quasi totalità è destinato ad essere perforato e trivellato. L'82% di tutta la provincia di Ragusa è interessato allo scempio.

Sono decine le società che si sono lanciate nel business italiano del petrolio, le più importanti ruotano attorno al trio Eni-Edison-Irminio.

Molto si è detto del pericolo trivellazioni, ma è bene rinfrescarci un po' la memoria, per sgomberare il campo dagli equivoci e difenderci dalle campagne di stampa imbastite da editori a libro paga dei petrolieri.

Le piattaforme off shore sono le più pericolose; sottoposte a misure di sicurezza irrisorie, in caso di sversamenti di greggio in mare, in condizioni eccellenti solo il 30% potrebbe essere recuperato. Con mare agitato nessun recupero è possibile. L'unica nave italiana della flotta di 6 natanti destinata alla sicurezza nel Mediterraneo, non si trova in Adriatico o in Sicilia, luoghi dei giacimenti, ma a Livorno.

Per le ispezioni viene adottato un sistema, detto "air gun" consistente in un bombardamento violentissimo di aria compressa dentro la superficie della terra; nel mare gli effetti di tale esplosione di rumore sono devastanti per la fauna ittica e hanno provocato nel tempo spiaggiamenti di centinaia di balene.

Durante le perforazioni si usano fanghi e fluidi altamente tossici e si producono scarti in quantità impressionanti contenenti materiale radioattivo. I pozzi vanno acidificati per ammorbidire o spaccare la roccia; vengono usati oli che li corrodono provocandone spesso il cedimento; tutto ciò in fondo al mare è molto difficile da controllare; i pozzi, inoltre, dopo 30 anni hanno problemi di integrità nel 50% dei casi, e gli interventi per sistemarli hanno tempi biblici; la contaminazione delle falde acquifere è all'ordine del giorno.

E' stato appurato come le compagnie per risparmiare sullo smaltimento degli scarti abbiano adottato il sistema criminale del

sotterramento clandestino degli stessi in terreni agricoli o in siti insospettabili; nel caso delle piattaforme, gettandoli direttamente in mare. In 30 anni una piattaforma rilascia circa 90.000 tonnellate di scarti. Ma nel 2009 dalla piattaforma Vega di Pozzallo furono sversati in mare illecitamente 100.000 tonnellate di rifiuti; l'inchiesta non ha ancora avuto fine e la Vega nel frattempo ha raddoppiato. I pesci attorno all'area di estrazione contengono mercurio in quantità esorbitante che finisce nella catena alimentare anche umana.

Il petrolio italiano è ormai in esaurimento; a renderlo appetibile è solo il rialzo dei prezzi, che assicura ingenti profitti nonostante sia impuro, pesante e difficile da estrarre. La prima attività è quella di separare la gran quantità di zolfo dal greggio; oleodotti per il trasporto, centrali di trattamento, sono una minaccia per l'ambiente; le emissioni in atmosfera sono letali per la popolazione e i lavoratori. I casi dei poli di Gela e Priolo-Melilli-Augusta sono troppo noti e questo giornale se ne occupa praticamente sin dalla sua nascita. Le tabelle dell'OMS stabiliscono che la presenza di idrogeno solforato per non essere pericolosa dev'essere uguale a zero, ma basta attraversare le aree che circondano le raffinerie per rendersi conto che non è così. I bambini nati malformati, i decessi per patologie tumorali, sono a migliaia.

Sono tante le leggi che definiscono il quadro normativo delle trivellazioni; la normativa italiana è tra le più permissive per i petrolieri. Per questo ed altri motivi (regime fiscale, caro benzina, licenze vendute a prezzi bassi, royalties bassissime) l'Italia è considerato un paese commercialmente attrattivo.

Basti pensare che il regime di Gheddafi tratteneva il 90% del profitto dei petrolieri; l'Italia è al 10%. Ma il costo di un barile è talmente basso (attorno ai 10/11 dollari) che il prezzo di vendita (giunto anche vicino ai 100 dollari) assicura ingentissimi guadagni.

Altro che ricchezze per i siciliani. E' ormai da oltre 60 anni che si estrae petrolio dalla Sicilia e di ricchezze non ne ha visto nessuno. Crocetta parla di 500 milioni l'anno di entrate per la regione; la verità è che nel 2014 la regione ha incassato 1 milione e mezzo; quanti



pozzi ci vorranno per raggiungere quella cifra?

Lantesignano di questo giornale, L'Agitazione del Sud, segui, per la penna di Mario La Perla, la vicenda della scoperta del petrolio nel ragusano; anche allora il governo siciliano annunciava incassi fino al 60% del valore delle estrazioni, e reinvestimenti in Sicilia da parte della GULF fino al 95%; nel maggio del 1958 la GULF dava una mano alla DC annunciando sui giornali versamenti alla regione del 50% dei propri introiti; in realtà, come scriveva La Perla, nel 1957, dei 4 miliardi di lire tra imposte e royalties, la compagnia americana non aveva versato nulla. L'occupazione tanto sbandierata si limitò a una ventina di manovali durante le perforazioni, e a un paio di manutentori ogni 30 pozzi; in compenso il costo della vita a Ragusa quintuplicò, e tra il '53 e il '58 si verificarono incidenti nei campi petroliferi, con 3 morti e numerosi feriti, a causa delle condizioni di sfruttamento nelle ditte subappaltatrici.

Attualmente in Sicilia l'occupazione nel settore è di circa 280 persone. Nel 2013 sono stati estratti 300.000 tonnellate, cioè 2 milioni di barili; in Italia si consumano 1,5 milioni di barili al giorno; la posta in gioco è quindi il petrolio per un giorno e mezzo? E' evidente che siamo davanti a un'operazione coloniale con tanto di classe politica assoluta.

Bisogna stare attenti a non farsi ingabbiare da logiche sbagliate pur partendo da giusti presupposti. Siamo convinti che un referendum possa far male al movimento che ha deciso di opporsi alle trivellazioni e che

è in rapida espansione; esso crea illusioni e smantella il fronte di lotta. E' già accaduto col referendum sull'acqua, vinto, ma colpevole di aver creato il disarmo generale dei movimenti e di aver lasciato le cose com'erano, e anche peggio. Sulle trivellazioni c'è, oltretutto, il rischio concreto di perdere. Sono molti e potenti i fautori delle trivellazioni, in primo luogo la CGIL e i suoi complici, che blaterano di contrappartite occupazionali; il leader della Fiom Landini è calato ad Augusta a perorare la causa delle piattaforme off-shore. Una sconfitta legittimerebbe la rapina coloniale e la devastazione ambientale.

Occorre sganciarsi dai ricatti occupazionali; le raffinerie sono ormai sul viale del tramonto e ci lasciano montagne di macerie, migliaia di morti e inquinamenti irreversibili. Anche se il fronte messo su dai petrolieri è compatto, non bisogna scoraggiarsi, ma spiegare alle popolazioni come stanno veramente le cose, avanzare alternative concrete in campo energetico e trasportistico, impostare rivendicazioni sulle bonifiche, queste sì dall'impatto occupazionale considerevole. E sul piano della lotta vanno cercate altre vie: blocchi stradali per impedire il montaggio delle trivelle e il passaggio dei mezzi; un modello organizzativo nuovo, come quello adottato dal movimento No Muos, che si autotutela dalle beghe politiche e di cortile sempre incombenti, aggregando una popolazione debitamente informata sulla truffa petroliera, spacciata come occasione di sviluppo e benessere. ■

## BOPHAL. Il più grande disastro chimico della storia

**I**l 4 maggio 1969 il Ministero dell'Agricoltura indiano informa l'Union Carbide dell'intenzione di concedere la licenza per produrre 5.000 tonnellate di pesticidi l'anno.

Dal 1977 al 1984 "la bella fabbrica" a Bhopal, produce l'*Experimental insecticide seven seven*, l'insetticida sperimentale 7, detto *sevin*, un veleno dall'odore di cavolo lesso. L'obiettivo è sfornare 30.000 tonnellate l'anno. Il *sevin* si produce a partire dal Mic (isocianato di metile), una molecola talmente irascibile da scatenare, al solo contatto con qualche goccia d'acqua o grammo di polvere metallica, reazioni di incontrollabile violenza. Sull'etichetta è scritto: "pericolo mortale in caso di inalazioni".

Nel 1981 la produzione del *sevin* raggiunge le 27.000 tonnellate; uno dei migliori tecnici dell'impresa muore per avere inalato il fogsene mentre cerca di riparare una tubatura rotta. Seguono altri incidenti. Il movimento sindacale, che chiede maggior sicurezza e salari decenti, viene duramente colpito dalla direzione aziendale; molti militanti sindacali vengono licenziati; l'Union Carbide si giustifica affermando che le fughe di gas non superano mai il livello di tossicità oltre al quale il rischio può essere fatale.

La crisi del 1982 conduce alla riduzione del 40% del personale specializzato; si arriva al numero totale di 642 operai. Sono le logiche capitalistiche: si tagliano le spese per il funzionamento, per la sicurezza e la manutenzione, il personale.

Nell'estate del 1983 l'Union Carbide, consapevole del fallimento sopende la produzione in previsione della definitiva chiusura dell'impianto, per trasferirlo in altri paesi.

63 tonnellate di Mic rimangono come ...scorta in serbatoi interrati. Nell'autunno, per economizzare ulteriormente, gli impianti di sicurezza vengono disattivati e la refrigerazione delle vasche del Mic interrotta. L'isocianato di metile doveva essere conservato a 0°, ma la notte del 2 dicembre 1984 la temperatura è di 14°; dell'acqua entrata nelle vasche provoca il disastro: 42 tonnellate di Mic fuoriescono dall'impianto di produzione di pesticidi e si disintegrano in un'esplosione di calore che trasforma rapidamente il liquido in un vortice gassoso. Il vento spinge la nuvola assassina verso le bidonville abbattendosi senza rumore su centinaia di migliaia di persone che muoiono tra gli spasmi, con polmoni e occhi in fiamme. Gli ospedali sono stracolmi di agonizzanti diventati ciechi che soffocano e vomitano. I medici non sanno cosa fare, i tecnici dell'Union Carbide non hanno dato informazioni - e non le daranno mai - sulla composizione della nube tossica; non sono autorizzati, dicono, e quindi non è facile trovare un antidoto. Impossibile stabilire con certezza il numero dei morti; vengono sterminate intere famiglie; moltissimi i senza tetto; i musulmani sono sepolti in fosse comuni; gli indù bruciacati a centinaia. Perdono la vita all'incirca 8.000 persone solo nella prima notte; tra venti e trentamila mesi successivi; più di 500.000 gli intossicati. Secondo alcune fonti i numeri sarebbero ancora maggiori. Nel novembre 2004 gli investigatori della BBC confermano che la contaminazione è ancora attiva. Nessuno saprà mai il numero esatto delle vittime: ma sono 3 abitanti su 4 nella capitale Madhya Pradesh. Ben 145 azioni giudiziarie, ri-

guardanti 200.000 persone, vengono promosse negli Stati Uniti contro l'Union Carbide. Ma il governo indiano interviene a "difesa" dei suoi cittadini e nel marzo 1985 promulga una legge ad hoc: il Bhopal gas leak act, per la quale il governo si sostituisce alle vittime e molto "democraticamente" diviene unico rappresentante in tutti i giudizi instaurati. In questo modo le vittime non sono più legittimate ad agire in prima persona a tutela dei loro interessi davanti a nessun tribunale al mondo. Dopo anni di cause, rinvii a giudizio, passaggi di giurisdizione, la Corte Suprema indiana raggiunge un accordo con la Union Carbide, in base al quale questa avrebbe pagato un risarcimento definitivo verso tutte le pretese, i diritti e le responsabilità nascenti dal disastro. Nel 1991, alla riesamina dell'accordo, in tribunale non si presenta né la Union Carbide né il suo presidente, che vengono dichiarati latitanti.

Il gruppo delle vittime solleva il caso della costituzionalità dell'accordo del marzo 1985 con riferimento all'attribuzione esclusiva del governo indiano della legittimazione ad agire, ma la Corte Suprema respinge l'istanza con motivi chiaramente pretestuosi. Le vittime si attivano nuovamente davanti alla District Court di New York, appellandosi all'Alien fort claims Act; il 18 marzo 2003 si spegne definitivamente anche questa speranza di ottenere giustizia; i giudici new-yorkesi rigettano l'azione delle vittime in quanto non legittimate ad agire, sostenendo che sarebbe stata un'ingerenza nella sovranità di un'altro stato.

Il governo di Nuova Delhi ha atteso 8 anni prima di spiccare un mandato di arresto nei confronti di

Warrner Anderson, presidente dell'Union Carbide, e 19 anni per chiederne l'estradizione. Il 13 luglio 2004 il governo USA respinge la richiesta di estradizione per Anderson. Seguendo i "consigli" di Washington il governo indiano decide anche di alleggerire i capi di accusa trasformandoli in negligenza anziché omicidio, per paura dei contraccolpi sugli investimenti americani nell'economia del paese.

Bhopal conta oggi circa 200.000 persone affette da malattie croniche conseguenti alla tragedia, che ogni mese continua a mietere vittime; dato che l'Union Carbide non ha mai rivelato l'esatta composizione della nube tossica, gli esperti non hanno potuto mettere a punto un protocollo terapeutico adeguato; qualunque trattamento procura soltanto un sollievo temporaneo.

Dopo la notte del 2/3 dicembre 1984 l'Union Carbide ha abbandonato precipitosamente il sito industriale senza garantire alcun risanamento dell'area, lasciando sul posto enormi quantità di composti inquinanti, avvelenando le falde acquifere e i terreni. Nessuna bonifica è mai stata effettuata, la popolazione continua ad ammalarsi per l'acqua contaminata i cui valori di inquinamento sono 500 volte superiori agli standard previsti dalla OMS. L'area è tutt'ora satura di gas.

Nel 2001 l'Union Carbide viene acquistata per 10,3 miliardi di dollari dalla Dow Chemicals, a cui le associazioni ambientaliste e la popolazione chiedono di effettuare la bonifica del sito industriale, assicurare l'assistenza medica, la riabilitazione dei sopravvissuti e il rifornimento di acqua potabile alla comunità residente. ■

Roberto La Terra

**SICILIA LIBERTARIA**

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00

Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 - Pdf: Euro 10,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa,

specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase

tel. 0932-666518